

16

IL MATRIMONIO D'UN COLONNELLO

COMEDIA IN TRE ATTI

del Signori

ANCELOT, E PAUL DUPORT

TRADOTTA

DA GAETANA ROSA



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROME
Piazza del Duomo, presso Via de' Servi

1862.



21
69458

PERSONAGGI

—

IL BARONE della Morlandiere.

OTTAVIA sua nipote.

JENNY sua pupilla.

VITTORIO MAUGERANT colonnello.

CHOPARD cugino del colonnello.

MARGHERITA sua moglie.

ENRICO auditore del Tribunale d'Isoudan.

ANDREA servo d'Ottavia.

La Scena si passa al primo Atto a Isoudan in casa di Jenny.

Il secondo Atto nel Castello della Morlandiere mezza lega lungi da Isoudan.

La presente traduzione è sotto la tutela delle Leggi, in ciò che riguarda la stampa.

TIP. GALLETTI.

ATTO PRIMO

Sala riccamente ammobiliata. Due porte laterali a destra, la prima conduce all'appartamento d'Ottavia, la seconda all'interno degli appartamenti. Una finestra alla prima quinta a sinistra, alla seconda la camera del Barone. Porta in mezzo. Sedie. Tavolino. Recapito. Specchio ec.

SCENA I.

JENNY lavorando, quindi ENRICO.

Ien. Come mi annoia il ricamo! (*si bussa*) Avanti. — Una visita? mi distrarrò. (*Altra bussata*) Oh Dio! Alla circospezione del battere scommetto, che è il Sig. Enrico (*si bussa*) avanti. — è buono, ma cerimonioso, secante (*si bussa*) ma avanti finitela una volta (*con impazienza*)

Enr. Domando scusa se...

Ien. (Mi domanda scusa d'esser rimasto fuori della porta!) Perchè non entrate in sala a drittura sig. Enrico?

Enr. Mi avevano detto che eravate sola, e con una damigella...

Ien. Prima di tutto, non sono una damigella.

Enr. Nò?

Ien. Sono una buona campagnola, che vorrebbero forzare a divenire una persona di qualità.

Enr. Madamigella Jenny...

Ien. È Giovannina, figlioccia di Chopard fattore.

Enr. Ma figlia di un signore...

Ien. Il quale fuggì dalla sua patria nel tempo di alcune turbolenze, ed il mio buon padrino, accolse mia madre pochi giorni prima della mia nascita; mi pose il suo nome, ebbe cura della mamma fino che visse, di me fino all'età di sedici anni; e senza questo signor Barone della Morlandiere che mio padre morendo sul campo di battaglia, nominò mio tutore, senza la sua venuta in Francia, me ne vivrei alla Campagna allegra, priva di soggezione, come faceva sei mesi sono, prima che venisse dall' Inghilterra il sig. Barone per mio gastigo.

Enr. Come! non siete superba di offrirgli ospitalità in questa vostra bella casa?

Ien. La bella casa ereditata da mia madre, mi rendea un tanto all'anno, ed ora... Oh zitto: se alcuno mi sentisse, mi tratterebbe da villana, da interessata... Secondo loro è meglio morire di fame, che perdere il decoro affittando una casa. Se si trattasse del mio tutore soltanto riderei... come si ride dei tutori, ma sua nipote Ottavia che essendo stata allevata a Londra, ha portato con se un infinità di affettazioni...

Enr. Ella è una giovane di talento.

Ien. Sì, perchè ha tre anni più di me si è posta in capo di educarmi. Principiò dal cambiar-

mi nome. Non più Giovannina, Jenny. Non più il mio mulinello, il ricamo, perchè in società se dicono delle corbellerie, si può far mostra di non intenderle fingendosi occupate del disegno; e non più pane e latte da collezione, perchè fa diventar troppo grasse, e bisogna aver l'aria sentimentale.

Enr. Eppure il Thè...

Ien. Fa sudare, e si diventa sentimentali per forza. Oh val più una passeggiata sulle colline, fra li spini...

Enr. Ci si punge però.

Ien. E quello è piacere! Veder le brutte faccie degli uomini, quando si pungono.

Enr. Se lo avessi saputo, vi avrei dato questa mattina un tale spettacolo...

Ien. Oh che bel vedervi... tutto vestito di nero, colla guarnizione alla camicia, e la faccia insanguinata... *(ride)*

Enr. Ah, il mio sangue lo verserei volentieri per farvi ridere. Vi amo tanto! Il mio bene dipenderebbe da una sola vostra parola. Ho il consenso del tutore, che me lo ha accordato ieri per il piccolo servizio che gli ho reso.

Ien. Non tanto piccolo. Mercè vostra rientra nel suo Castello, marita la nipote...

Enr. Mi ha ricompensato ad usura, poichè mi promise che se in due anni giungeva a placervi...

Ien. Ah, sì, lo disse anche a me. *(non curandosi)*

Enr. *(timido)* Posso sperare...

Ien. Oh non vi mancano buone qualità.

Enr. Davvero?

Ien. E se foste più sciolto... meno appuntato con li spilli... come si dice in campagna... Ecco... quando mi viene in mente di volervi bene, le vostre cerimonie i vostri complimenti, me ne fanno fuggire la volontà.

Enr. Io non ho colpa. Nato in un'antica famiglia di Magistratura, destinato alla toga..

Ien. Cielo! che brutta figura un marito in toga!

Enr. La metterò soltanto in tribunale... In casa starò in manica di camicia... e poi c'è tempo. Adesso non sono che semplice auditore.

Ien. Sì, ma in seguito...

Enr. Facciamo così; avvertitemi quando faccio cose che non vi piacciono, mi correggerò.

Ien. (Oh sì: dovrò stare tutto il giorno con la voce in aria) Vedremo.

SCENA II.

OTTAVIA e BARONE *di dentro, poi fuori e detti.*

Otta. (*di dentro*) Vi dico di nò.

Baro. (*c. s.*) Povero me!

Enr. Il Barone!

Ien. Ed Ottavia che gridano.

Bar. (*sorte*) Miei cari, venite in mio soccorso. Costei mi fa dar di volta al cervello.

Otta. (*sorte*) Avete un bel dire. La è una sconvenienza che non si può tollerare.

Ien. Di che si tratta?

Bar. Di...

Otta. Destinare a quel sig. Vittorio Maugerant un appartamento vicino al mio.

Bar. Oh per bacco! poichè oggi deve essere tuo sposo.

Otta. Questa già sarebbe una ragione di più per... Non sapete che in Inghilterra, l'appartamento di una dama è inviolabile per lo stesso marito? D'altronde poi nulla vi è al mondo di più indeciso di questo matrimonio..

Bar. Per carità...

Enr. Scherzate?

Ien. (Un altro capriccio, povero tutore!)

Bar. Ora che tutto è convenuto?

Otta. Avete concluso con una precipitazione del tutto plebea.

Bar. E come esitare? In grazia della tua cara Zia, e mia veneratissima moglie, che voleva vivere a Londra mi trovai rovinato.

Otta. Ma con quanta grazia non diede ella fondo al vostro patrimonio? Quanti pranzi... Thè... cene... tutto all'inglese.

Enr. Ma se lo avesse lasciato ritornare in Patria a tempo debito, dopo le turbolenze, avrebbe recuperati i suoi beni.

Bar. Quelli disponibili almeno, perchè la fattoria più bella l'aveva già comprata nel tempo della mia emigrazione questo Vittorio Maugerant.

Otta. Il di cui padre era un tempo vostro dipendente per diritto di nascita.

Ien. Ed ora è Colonnello per diritto di bravura (pigliati questa.)

Bar. Il fatto si è, che senza il buon Enrico che si adoperò per me, io non sarei rientrato mai più nel bel Castello della Morlandiere, asilo de' miei antenati. Caro amico!

Enr. Oh vi prego... che cosa ho poi fatto? una supplica al Sovrano, qualche postilla...

Otta. Ma come doveva poi entrare io nella supplica e nelle postille?

Enr. Il nostro Sovrano è giusto. Vuol essere informato di tutto, volle sapere ciò che restava alla vostra famiglia, quello che era stato venduto a Mangerant, e nell'udire un tal uomo si rammentò esser'egli un degno militare che espose per lui la vita sul campo, onde per accomodare ogni differenza mostrò desiderio che col vostro matrimonio ritornasse a voi il Castello, e che recaste in dote allo sposo gli altri pochi beni, che rimanevano del sig. Barone della Morlandiere.

Otta. E voi poteste degradare il decoro di un Barone, la mia dignità di donna coll'offrirvi...

Bar. Non ti ho offerta a nessuno, ha fatto tutto Enrico. È andato dal fattore di Vittorio, dall'onesto Chopard...

Otta. Chopard? si può avere un tal nome?

Ien. È perchè no?

Enr. Se lo conosceste? Che degno uomo! Come accolse la mia proposta! Abbandonò i propri affari per concluder subito questo, e siccome

il colonnello Maugerant era all'armata, si recò a Parigi dal di lui fratello.

Ien. Ah suo fratello! Sono gemelli! Si rassomigliano come due gocce d'acqua.

Ott. Non m'importa nè dell'uno, nè dell'altro.

Bar. Un mese dopo ebbi la domanda ufficiale della tua mano. Vedi che tutto fu fatto in regola.

Ott. Ed onorevolmente per me. Esser maritata colla mediazione d'un Chopard.

Ien. Subito che egli è...

Bar. Taci. (*piano*) Ella non sa ch'egli è cugino dello sposo, guai a noi se... (*forte*) Basta via tutto è concluso. Il matrimonio è pubblicato, mi hai lasciato invitare i parenti, prevenire il Maire, i testimoni...

Ott. Vi ho lasciato, vi ho lasciato... Cioè quando veniste a prendermi in Inghilterra, credeva che lo sposo m'avrebbe fatta la corte, sarebbe stato a' miei piedi almeno un mese.

Ien. (Poveri ginocchi!)

Ott. Ma non averlo ancora veduto...

Ien. Se era all'armata!

Ott. Doveva lasciar l'armata.

Ien. Alla vigilia d'una battaglia?

Ott. Alla vigilia d'una battaglia.

Ien. Per farsi fucilare?

Ott. I cavalieri della tavola rotonda perdevano volentieri la vita per la loro bella.

Ien. Ed i nostri invece vogliono far brindisi alla bella a tavola rotonda.

Ott. Sciocca! Dimmi un poco tu che parli, s'è

niente di più brutale d'uno sposo, il quale in frustino e stivali si presenta ad una zitella ben nata e le dice; eccomi qua, noi non ci conosciamo, non serve, una sottoscrizione, una stretta di mano, un sì, e allons. Oh Dio! Dio! mi vien male al solo pensarvi.

Ien. Quante smorfie! (*da se*)

Ott. Quale differenza dai militari d'una volta!

Bar. Quelli che corteggiavano tua zia?

Ott. Appunto. Attilati, profumati, facevano versi, e questo griderà, sarà brutto, abbruciato dal sole... Ah!

Bar. Per carità non farmi perdere il Castello, con quella bella caccia riservata! Il giardino!... delle rovine ancor nuove che ho fatte costruire... Care le mie rovine!

Ott. Voi non vedete che il Castello: ma io devo vedere il marito.

Bar. Il primo dovere è l'obbedienza.

Ott. Sì, se ci frutta qualche cosa. (*rumore di dentro*) Che strepito è questo?

Ien. (*correndo alla finestra*) Lo scoppio d'una frusta. Una sedia da posta entra nel cortile.

Bar. Sarebbe forse?

Enr. Corro a vedere. (*parte dal mezzo e poi ritorna*)

Ien. È lui, è lui. Lo riconosco ad onta dei suoi mustacchi.

Ott. Mustacchi? Si viene a maritarsi in mustacchi? È una indecenza! A Londra non si portano mustacchi.

Ien. Vittorio, Vittorio? non mi sente.

Ott. Via madamigella che non sta bene, levatevi di là: *(la leva e si mette al suo posto)* Dov'è, qual'è?

Ien. *(indicandolo)* Quello là. Eccolo.

Ott. Bravo! Soprabito bleu abbottonato fino al mento. Berretto in capo che gli cade sugli occhi. — Un sigaro in bocca! Oh Dio! Un sigaro? Che orrore! Egli fuma?

Bar. Prima del matrimonio?

Ott. Cosa farà dunque dopo?

Enr. È qui, è qui: *(sortendo)*

Vitt. *(di dentro)* En avant, marche! Corpo di tutti i diavoli.

Ott. Anche delle bestemmie! Non gli mancava più che questa bella qualità! Vestiarlo, maniere, tutto uguale. Fate come volete zio, ma io non voglio riceverlo.

Bar. Ma...

Ott. Non lo voglio ricevere. Torni alla zappa donde fu preso e non abbia in mente di sposare una dama allevata in Inghilterra.

Bar. Cara Ottavia...

Ott. Lasciatemi; lasciatemi. *(parte)*

SCENA III.

ANDREA con valigia, VITTORIO e detti.

And. Il Sig. Colonnello Maugerant.

Bar. *(confuso)* Caro colonnello, caro nipote.

Vitt. Come! voi siete il Barone? *(accennando il servo)* e quel còscritto là non mi avverte? *(gettando il sigaro)* Mi lascia entrare col si-

garo acceso! lo credeva che mi conducessero nella mia camera, perchè potessi vestirmi decentemente, analogamente alla circostanza.

Bar. Or'ora vi ci condurranno. Andrea, tu sai, và... (*Andrea parte con la valigia*)

Vit. Vorrei presentarmi alla sposa senza spaventarla... Oh, è quella? (*segnando Jenny*)

Bar. Nò, Ottavia nel sentire la vostra voce è... perchè la commozione, il piacere, l'ha fatta scappar via.

Vit. Davvero!

Bar. Non v'inquietate... vado da lei... ve la conduco. (*dase*) Se sarà possibile. (*forte*) Frattanto siate il ben venuto... Jenny, Enrico, fate gli onori... Corro a prendere Ottavia... (*da se*) Quale imbarazzo! perdo la testa! e peggio ancora, corro il rischio di perdere il mio Castello. (*parte*)

SCENA IV.

VITTORIO, JENNY, ed ENRICO.

Vitt. Dunque faremo conoscenza fra di noi, signorino, ragazza bella.

Enr. Mi chiamerò fortunatissimo. (*inchinandosi*)

Vit. (*stringendogli la mano*) Alla buona! Senza complimenti! E voi madamigella?

Ien. Madamigella? Non vi rammentate dunque più della povera Giovannina?

Vit. Giovannina?

Ien. La figlioccia di vostro cugino Chopard?

Vit. Quel diavoletto per cui andavo a prendere i nidi, raccogliere le noci?

- Ien.* Quel diavoletto sono io.
- Vit.* E non mi sei saltata al collo? E non mi hai abbracciato?
- Ien.* Eccomi qui.
- Vit.* (abbracciandola) Cara la mia Giovannina!
- Enr.* (sospirando) Come sono fortunati i Colonnelli!
- Vit.* L'amico sospira! Di' la verità, è un tuo innamorato?
- Enr.* Ho questo onore.
- Ien.* (presentandolo) Il Sig. Enrico Dalville Auditore... Oh ditemi, perchè non è venuto con voi il padrino?
- Vit.* Voi! sentite che bella maniera di parlare (ad Enrico) Le date licenza che mi dia del tu?
- Enr.* Oh vi sembra... Non ho ancora il diritto. — Se la prende lei la licenza.
- Vit.* Dunque te ne do licenza io.
- Ien.* Ebbene, dove hai lasciato il cugino? —
- Vit.* Chopard è ritornato alla fattoria da sua moglie. Povero diavolo, per concludere il mio matrimonio, sono sei settimane che negligenta i suoi interessi, e non ne ha pochi. I suoi beni, i miei, quelli di mio fratello da far fruttare. —
- Ien.* A proposito, come stà tuo fratello? Ti rassomiglia sempre?
- Vit.* Emilio? Ogni giorno di più, e se avesse i miei mustacchi, o s'io ne fossi senza ci prenderebbero l'uno per l'altro.
- Ien.* No, no senza mustacchi... Stanno così bene!

(*da se*) Mi piacciono i militari se non altro per i mustacchi.

Vit. E della sposa nessuno me ne parla? È ella almeno passabile?

Ien. È una bella creaturina.

Vit. Tanto meglio!

Ien. D'un educazione la più brillante...

Vit. Tanto peggio! basta, mi avvezzerò! Ma quale idea è saltata al Sovrano di maritarmi così su due piedi e quando meno me lo aspettava! Io ho accettato, perchè mio fratello mi scrisse che si trattava di rendere in tal modo il patrimonio ad una famiglia che lo aveva perduto...

Ien. Hai sempre lo stesso buon cuore.

Vit. Eppoi la disciplina militare: quando i superiori comandano bisogna obbedire. Io d'altronde non arrischio nulla, ma quella povera fanciulla che non mi conosce, a cui potrei essere antipatico, e che si sacrifica per rendere i suoi beni allo zio! Davvero ci rifletteva da me per viaggio... Ed ho giurato che se non le piaccio...

SCENA V.

ANDREA e detti.

And. Quando il Sig. Colonnello comanda è tutto pronto nel suo appartamento.

Vit. Vengo subito. Bisogna ch'io faccia toilette; abbenchè non debba restare che un giorno solo, pure voglio mostrarmi almeno in aspetto vantaggioso.

Ien. Un solo giorno ?

Vit. Domani all'alba in viaggio. Il congedo è limitato. M'aspettano al Campo e Sua Maestà non vuole che si perda il tempo in abbracciamenti conjugali.

Ien. Dovevi pregare.

Vit. L'ho fatto.

Ien. Ed egli ?

Vit. Mi ha chiuso la bocca col presentarmi la croce d'onore. E come si fa a parlar più della moglie? (*ad Andrea*) Andiamo amico. Giovannina, Signore... En avant, marche. (*parte con Andrea*)

SCENA VI.

ENRICO e JENNY.

Ien. Sempre uguale! schietto, sincero, senza complimenti...

Enr. Eh l'ho veduto ! (*da se*) Ah se non era per mio padre sarei andato militare, e le piacerei molto di più.

Ien. Si può essere più amabili? Oh Ottavia non conosce il suo bene !

Enr. Mi sembra che quel colonnello...

Ien. Questi sono uomini !

Ern. (*con rabbia*) Dunque io sarò una donna !

Ien. Non dico questo !... Ma vi parlo schietto: Ricercavate poc'anzi la maniera di piacermi? Eccola trovata.

Ern. Devo imitare quel bel modello ?

Ien. E perchè no ?

Enr. Temo di non aver spirito bastante di giungere alla perfezione.

Ien. Tocca a voi: pensateci.

Enr. (Sono perduto! Come farò a diventare così sgujato!)

SCENA VII.

OTTAVIA, il BARONE con velo ed il mazzo della sposa e detti.

Bar. Ma se ti assicuro che non t'impegni in nulla.

Ott. Non me ne parlate zio.

Bar. Osservate. Hanno portato il velo da sposa ed ella non vuole neanche provarselo. (lo mette sul tavolino)

Ien. Già in un modo o nell'altro bisognerà bene finir tutto quest'oggi, perchè il Colonnello parte domani.

Bar. Riparte?

Ott. Domani?

Ien. E di buon mattino

Ott. Oh che procedere! Che indegnità!

Bar. (V'era giusto bisogno di dirglielo!)

Ott. Per chi mi prende costui? Per una vivandiera?

Bar. (supplichevole) Ottavia!

Ott. Sentite zio, per farvi piacere m'era decisa di vederlo, e parlargli...

Bar. Non ti domando altro!

Ott. Ora ricuso solennemente anche questo. Dopo quest'ultimo oltraggio se fosse il più amabile degli uomini non lo vorrei, e tutto è finito fra noi.

Bar. Oh cielo !

Ien. (Che gusto !)

Enr. Che avete? (*che avrà rimarcata la sua gioja*)

Ien. (*con rabbia*) Niente, lasciatemi stare.

Enr. (*con fuoco ad Ottavia*) Perchè incollerirvi col colonnello? Egli è sì buono, ed anzi dovrete compiangerlo se appena toccato l'apice della contentezza, si vedrà precipitato in un mare d'affanni !

Bar. (*da se*) Oh bravo.

Ien. (*da se*) Maledetta marmotta, ora s'è svegliato !

Ott. (*sorpresa*) Compiangerlo ?

Enr. Poc'anziera desolato pensando alla sua sventura: piangeva: un militare piangeva... qui con noi... Domandatelo a Madamigella Jenny.

Ien. (*con rabbia*) Non ho veduto niente.

Enr. Perchè eravate voltata in là, ma ve ne garantisco io.

Bar. Che zelo disinteressato per me.

Enr. Lo punirete d'una colpa non sua ?

Ott. E di chi dunque ?

Enr. Del dovere che gl'impone il suo stato.

Bar. Quando poi è del suo stato...

Ott. Il primo dovere d'un marito è quello di starsene con sua moglie. Io presa e lasciata in un giorno? diverrei la favola della Città !

Bar. Ma...

Ott. No, mio zio: so ciò che devo a me stessa al mio nome, e non mi lascio impietosire.

Bar. Il povero Colonnello...

Ott. Ho premura di partire, annunziategli dunque la mia determinazione.

Bar. Fallo tu stessa. Io non ne ho il coraggio.

Ott. Bene, lo farò io: così avrò il piacere di vederlo umiliato: e voi per guadagnar tempo andate a licenziare Maire, testimoni, parenti, ec.

Bar. Definitivamente?

Ott. Definitivamente.

Bar. Jenny, da' ordine che attacchino la mia carrozza, vado a vestirmi onde recarmi alle rispettive case di questi signori. *(piano ad Enrico)* Ah Enrico! adesso che l'abbiamo persuasa siamo contenti!

Enr. Sono mortificato! . . .

Bar. *(Povero giovane, come mi ama!)* Favorite di andar intanto voi da qualcheduno a dire che la cerimonia e la cena non hanno più luogo... Tornate poi che m'ajuterete a scrivere al fratello del Colonnello.

Enr. Contate sopra di me.

Bar. Ah il mio castello!.. il povero mio castello! *(entra a sinistra)*

Ien. *(avviandosi dal mezzo)* Vittorio è libero!...

Enr. *(uscendo con lei)* Madamigella mi ridurrete a fare un passo disperato. *(partono)*

SCENA VIII.

OTTAVIA quindi VITTORIO e ANDREA.

Ott. Lo riceverò come si deve. Per quanto rustico possa essere conoscerà il prezzo di ciò che ha perduto.

Vit. (uscendo e dando delle monete ad Andrea) Eh prendi via! (in uniforme)

Ott. Eccolo. (va allo specchio)

And. Cinque Luigi?

Vit. È il mio presente di nozze.

Ott. (da se) Di nozze? se la fa e se la dice!

And. (vedendo Ottavia) Ecco appunto la vostra sposa signore.

Vit. Ah! È un bel figurino! Vattene. (ad Andrea)

And. Obbedisco. (parte dal mezzo)

SCENA IX.

OTTAVIA e VITTORIO.

Vit. (da se) Per bacco non mi hanno ingannato! Reggimento scelto numero primo.

Ott. (c. s.) Sono sicura che è brutto come il Diavolo.

Vit. (c. s.) Attenti; bisogna stare in guardia!

Ott. (c. s.) Mi farà un gran piacere il piantarlo là.

Vitt. (c. s.) Oh allons! Andiamo in perlustrazione. (si avvanza) Madamigella.

Ott. Signore, (restano estatici faccia a faccia)

(Non c'è tanto male come credeva... Sarà effetto dell'uniforme.)

Vit. (Per mille bombe che è bella) — Capisco che è sconveniente l'essermi presentato così... da me... ma in mancanza di nonni, zii, cugini bisogna ingegnarsi per non perdere un tempo prezioso.

Ott. (sempre da se fissandolo) Nò, che non dipende dall'uniforme... è passabile... pare impossibile un campagnolo...

Vit. D'altronde poi trovandovi qui, come resistere alla tentazione? Questi fiori mi richiamano alla mente che è mio dovere l'amarvi, e il vostro volto non mi permette di mancare alla consegna.

Ott. (*da se*) S'esprime anche benino... ma non importa, non lo voglio (*forte*) Se vedete là quei fiori egli è perché... io non ne ho colpa. (*da se*) (Ha certi occhi che mi tolgono le parole!)

Vit. Siete confusa signorina, e vi compatisco. Il nostro è un matrimonio preso d'assalto, ed una giovanetta si sgomenta delle operazioni militari.

Ott. Era appunto quello che voleva dire ancor'io.

Vit. E che aveva già detto a me stesso.

Ott. Converrete che disporre in tal modo della mia libertà...

Vit. È una invasione decisa. Voi non siete obbligata a sapere ch'io fui tanto fortunato da ricevere un colpo di sciabola, che doveva cadere sul capo al mio Re, e che per premio m'assegnò la vostra mano... Conveniamo almeno che è generoso!...

Ott. Ma egli!... (È carino! davvero è carino!)

Vitt. Poc'anzi diceva tra me. Vittorio, come avresti creduto sette anni or sono, che quel mammalucco, il quale si scagliò colla scimitarra nuda sopra di te, dovesse trasformarsi oggi in un amabile fanciulla, piena di pregi, e che ti rende timido come quando eri in collegio?

Ott. Foste in collegio?

Vit. Certamente. I miei genitori, agiati, benchè nati alla Campagna ne fecero applicare me e mio fratello agli studj. Emilio ne ha approfittato e percorre la carriera degl'impieghi: per cui fa buona figura in Parigi. Io aveva una inclinazione decisa per la milizia, ed eccomi Colonnello. Grazie dunque ai bravi parenti che fecero sì buon uso del loro danaro.

Ott. Dite bene.

Vit. Mio fratello mi condanna perchè ho vestita l'uniforme. (*baciandole la mano*) Ecco la mia risposta: le sono obbligato di tanta fortuna.

Ott. (Mi fa pietà!... tiene la cosa per certa... bisognerà disingannarlo... dopo quello che ho detto allo zio sono in impegno...) Voi vi figurate tutto in bello... ma io temo...

Vit. Non temete nulla. Il vostro aspetto cangiò in un momento la mia sorte. Finora percorsi la vita da spensierato, ora mi sarà cara per voi; ne' miei viaggi non pensava ad acquisti perchè non sapevo a chi farne parte... figuratevi! fui in Egitto e portai meco tre soli Cachemire...

Ott. Tre Cachemire?...

Vit. E non ne ho più che due, quelle benedette ballerine...

Ott. Che?

Vit. (*riprendendosi*) Ho dato via il più brutto, però ve lo assicuro. Gli altri due volevo serbarli per la sposa di mio fratello, ma quella

è in aspettativa, la mia è qui, dunque saranno per lei.

Ott. Per me due Chachemire !

Vitt. Con delle palme lunghe così.

Ott. (È carissimo ! è carissimo !)

Vitt. D'ora in poi sarò doppiamente coraggioso, aspirerò alla gloria, agli onori per dividerli con voi.

Ott. (*con fuoco*) Non vi esponete di troppo per carità.

Vitt. (*con gioia*) Temete per me ? Ve ne ringrazio. Dunque non vi dispiaccio.

Ott. Non so... Voi...

Vitt. Se è vero, ditelo francamente. Non abbiamo tempo da perdere. Vi accerto che non ve ne pentirete. Sono un uomo d'onore, ho già fatte dentro me stesso molte riflessioni sul nostro matrimonio, ed ho concluso che dovete avere un gran buon cuore se vi sacrificate al bene dello zio.

Ott. (Come toglierli la buona opinione che ha di me ?)

Vitt. Ma vi renderò felice a qualunque mio costo. Se foste stata brutta vi avrei fatto credere che vi adorava, per ricompensarvi della vostra buona azione... ma siete bella, sovraneamente bella... Dunque la mia vita, il mio sangue, ogni mia cura saranno poste in opera per rendervi cara la vita.

Ott. (Ha tutte le buone qualità, i migliori principi ! e dovrei perderlo !... Oh, se mio zio non fosse partito !)

SCENA X.

JENNY *dal mezzo*, il BARONE *dalla sua stanza*
e detti.

Ien. Sig. Barone, la carrozza è pronta.

Bar. Eccomi, eccomi.

Ott. (È ancora in casa, respiro.)

Vit. Favorite sig. Barone.

Bar. (Figuratevi come sarà in collera.)

Vit. Ebbi un colloquio con vostra nipote.

Bar. (*imbarazzato*) Perdonate... io non ne ho colpa.

Ott. (*tirandolo pel vestito*) Zitto!

Ien. Povero Vittorio! fatti coraggio.

Vit. È facile in tale occasione. (Che cos' hanno?)

Bar. Ella vi ha dunque detto?

Ott. (*c. s.*) Zitto!

Vit. Mi ha detto cose, cose...

Bar. Che vi hanno irritato?

Vit. Che mi hanno fatto piacere.

Ien. (Lo sapeva che non gliene importava niente.)

Vit. È tutto pronto per la cerimonia?

Bar. Come!

Ien. Per la cerimonia?

Bar. (Come? Non sa dunque?) (*piano ad Ottavia*)

Ott. (Niente: mi sacrifico per voi.) (*piano*)

Bar. (Cara ragazza!)

Ien. (*a Vit.*) Non ti è noto?

Bar. Jenny, che si avanzino le carrozze.

Ien. Sono abbasso, anzi avevo già detto ai cocchieri che...

Bar. Che andassero a prendere i testimoni? Brava!

Ien. Non capisco una parola.

Bar. Mio caro...

Vit. Nipote.

Bar. Nipote... voleva preparare una festa per questa sera, ma una circostanza imprevista impedisce...

Vit. Tanto meglio. Questi casi tornano sempre in vantaggio degli sposi. Ho sì poco tempo da starmene con mia moglie che ringrazio di cuore quelli che non mi rubano nè anche un'istante. Oh potremmo andare.

Bar. Io non fo ostacolo, e tu? (*ad Ott. che si pone il velo*) (Oh il mio castello!)

Ien. Non so rinvenire dalla sorpresa.

Vit. È tu non vieni? Non ti vedo in gala!

Ien. Come poteva immaginarmi...

Bar. Ella resta per sorvegliare ai preparativi.

Vit. Ah! ah! La piccola faccendiera! Zio, andiamo, tocca a voi aprire la marcia.

Bar. Cari figli! (Oh il mio Castello!) Buona Ottavia, il cielo ti benedica e faccia scendere sul tuo capo... (Il mio Castello!) sul tuo capo...

Vit. (*prendendo Ottavia per mano*) La corona d'Imeneo che ne renda entrambi felici. (*partono tutti meno Jenny.*)

SCENA XI.

JENNY sola.

Quando lo rivedrò sarà maritato! Chi può comprendere quella testa pazza d'Ottavia! Che brutto difetto è l'essere capricciose. Giacchè non lo ama poteva lasciarlo ad un'altra! Ma signor no; per un schiribizzo lo sposa: un

altro scribbizzo glielo farà abbandonare se occorre. Oh la conosco! Povero Vittorio sacrificato! (*guardando dalla finestra*) Eccoli! Salgono in carrozza! Sono partiti! pazienza! Sono pur belli i militari! Come stanno bene con quelle uniformi! Sento che mi piaceva Vittorio più ancora pel suo abito che per le sue qualità personali! Almeno non è sempre tutto nero da funerale come Enrico!... Enrico!... così vestito è inutile non posso amarlo!

SCENA XII.

ANDREA *e detta, quindi il sig. CHOPARD*
e MARGHERITA.

And. Madamigella, vi sono due persone marito e moglie che chiedono di voi e del sig. Colonnello.

Ien. Il loro nome?

And. Cristoforo, e Margherita Chopard!

Ien. Ghe entrino... conduceteli qui!

And. Ma avvertite che sono contadini.

Ien. Ciò non vi riguarda. Introduceteli. (*và verso la comune*) Venite padrino, Mamma Copard!

And. Padrino! Mamma! che bella parentela... (*parte*)

Cho. Cara la mia Giovannina!

Mar. Come sei divenuta più bella. (*abbracciandola*)

Ien. Quanto godo nel rivedervi. Non lo sperava più, dietro quello che mi aveva detto Vittorio.

Mar. Oh per bacco! Mio marito ha combinato questo matrimonio, e non doveva essere presente alle nozze, e dare un bacio alla sposa?

Cho. Voleva prima abbracciar te. Sai che ti sono stato lontano due mesi mia grossa moglie?

Mar. Ci si stava pochi giorni di più, ma non si mancava alle convenienze. Eppoi potevi scrivermi che venissi qui ad aspettarti. Chi sa come sarà impaziente di conoscerci la cugina Baronessa.

Ien. Eh 'credo...

Mar. Ch' io l'abbia indovinata? Ebbene da quella donna che sono, ho fatto attaccare il cavallo alla carretta, ci siamo montati dentro, ed eccoci giunti...

Ien. Un poco tardi per assistere alla cerimonia.

Mar. Però a tempo per abbracciar Vittorio, con offerire alla nuova cugina la nostra amicizia. Le abbiamo portato dei capponi, delle ova, dei salami.

Ien. Buona mamma!

Mar. Moriva anche dalla voglia di riveder te.

Ien. Vi siete divertiti quest'anno alla messe?

Mar. E come! Quanti balli! quante frullane sul prato!

Ien. Oh se ci fossi stata ancor io!

Mar. E che ti trattiene dal tornare con noi?

Ien. (Come dirle che il tutore non vuole.) Ho troppe occupazioni!

Mar. Ah sì, ora mi viene alla mente che il Barone ha detto di volerti educare... a me sembra che ne sapovi abbastanza per essere una buona madre di famiglia. Già mi sembra che

sia a segno per prendere marito, che ne dici Chopard?

Cho. La piglierei anch'io se non mi fosse figlioccia.

Mar. Di' la verità: con questa faccetta, sposi non te ne mancano?

Ien. Ad averne non è difficile; è difficile l'amarli.

Cho. Si è presentato qualcheduno?

Mar. Dimmi chi è?

Ien. Un giovane che conoscete anche voi.

Cho. Ho capito. Quel legale che intavolò il matrimonio di Vittorio. L'avrei scommesso! Mi parlava sempre di lei... Sai bene Margherita?

Mar. Oh, un buon ragazzo. Modesto, dolce, timido come un agnello,

Ien. Ecco il male, io voglio per marito un militare.

Cho. Ce n'è qualcheduno che t'abbia dato nell'occhio?

Ien. Fin'ora no, non mi piacciono che le uniformi.

Mar. Appunto come ero io della tua età. Ti ricordi Chopard? Quando cominciasti a frequentarmi, e che m'innamoral d'un dragone? Che bel dragone!

Cho. E perchè ti sposai dopo la di lui morte? Perchè fosti sincera con me, perchè in vece di tenermi a bada col becco in molle, mi dicesti addirittura: fino che egli vive, non posso amarvi. Così bisogna fare Giovannina, non bisogna lusingare alcuno.

Ien. Il cielo me ne guardi! Anche poc'anzi egli mi minacciò di fare un passo disperato, e

sentiva una certa cosa al cuore... d'altronde non posso amarlo.

Mar. E non hai coraggio di dirglielo?

Ien. No.

Cho. Scrivigli. Digli: vi faccio sapere con queste due righe...

Ien. *(va al tavolino e scrive)* Sì, sì ho capito: avete ragione.

Mar. E se si presenta qualche ufficiale sei padrona d'accettarlo.

Ien. Pregherò Vittorio di cercarmene uno. *(rumor di carrozze)*

Mar. Ecco le carrozze! giungono gli sposi!

Ien. Scommetto che Ottavia si è pentita! Presto si termini la lettera.

Mar. Ecco Vittorio. Oh Dio! non potrà salire sì presto.

Cho. Perché?

Mar. Oh tutte le nostre parenti e comari che lo circondano, gli presentano fiori, gli saltano al collo, ed egli non è superbo... guarda come le stringe tutte. *(alla finestra)*

Cho. Ha sempre fatto così.

Ien. Leggete padrino!

Cho. « Signore! Non posso amare o sposare che un soldato. » Brava! sincerità sopra tutto. Adesso bisogna mandarla. *(va alla finestra con sua moglie)*

Ien. Corro subito. *(per partire)*

SCENA XXI.

OTTAVIA furiosa e detti.

Ott. Mi sento soffocare dalla bile!

Ien. E così?

Ott. (*gettandosi a sedere*) La carmonia è compita!

Ien. (*con sospiro*) Me ne consolo con te.

Ott. Di che? Dell'essere esposta a mille mortificazioni? Del vedermi salutata, abbracciata, da ostesse, pescivendole, e contadine! Ecco il bel parentado... Ah mi sento morire!

Ien. E tuo zio?

Ott. È di là nella sua stanza coi testimonj... per carità vammì a prendere della colonia, della melissa, dei sali... Oh Dio! mi manca il respiro!

Ien. Vado. (*Vuole svenirsi per quando torna lo sposo.*) (*parte*).

SCENA XIV.

OTTAVIA, CHOPARD e MARGHERITA.

Ott. Oh non voglio attorno questa sorta di gente, non voglio tanta familiarità! Lo correggerò... egli mi ama, e facendoli sentire il bel primo giorno il peso della mia autorità...

Mar. (*sempre alla finestra*) Dove si è cacciata la sposa? Io non la vedo.

Cho. Non vedo l'ora d'abbracciarla.

Mar. Andiamo abbasso. (*si volgono e vedono Ottavia*) Oh!

Cho. Quel velo, quei fiori... Eccola là.

Mar. Sicuramente! Eccola bella come un persico! Cara cug..

Ott. (*alzandosi*) Un'altra? Chi siete voi? Che venite a far qui?

Mar. (sorpresa) Oh bella! A darvi un bacio e dei bei capponi in regalo.

Ott. Ma come vi chiamate?

Cho. Qui poi ha ragione. Questa è la mamma Chopard.

Mar. E questo è mio marito...

Ott. Ah i fattori? Va bene buona gente, conosco il vostro zelo in ben servirvi, e se fosse qui mio marito...

Mar. Salteressimo al collo prima a lui... ma intanto... (*per abbracciarla*)

Ott. Indietro.

Cho. Quantunque la parentela non abbia di data che pochi istanti, pure vi vogliamo bene cugina.

Ott. Come! Mio marito vi è cugino? Ah non è possibile!

Mar. E perchè no? Perchè non siamo ben vestiti? Abbiamo tanta roba da soffocarvi: e ci siamo presentati così per la premura... ma la credo molto male impiegata.

Cho. Animo via, ti riscaldi subito, e sei buona come una zuppa di latte.

Mar. Ma non vedi? Indietro!... (*contraffaccendola*) Smorfiosa!

Cho. Non c'è bisogno di porsi subito il cappello a traverso. È giovane, non sa bene la convenienza...

Ott. Questo di più?...

Cho. Non sa ciò che si deve alla famiglia del marito.

Ott. Una bella famiglia!

Mar. Avreste a ridir qualche cosa?...

Ott. Non vi sarà mai nulla di comune fra di noi

Mar. Tanto meglio. Non ci mancherà il pane per questo. — Ecco cosa vuol dire l'impieciarsi con queste pettegole che hanno più fumo che arrosto. Ecco quello che hai guadagnato a negligentare i tuoi affari per giovare a questi splantati: ma già i proverbi non fallano: ingrassate i stivali ad un villano e...

Cho. Eh via sta zitta.

Mar. Se non fosse l'affetto per il cugino...

Ott. Finitela buona donna!

Mar. Buona donna?

Cho. (*riscaldandosi*) Oh signora! Questa è Margherita Chopard mia moglie e nessuno le ha mai dato della buona donna, ed io non soffrirò che...

Mar. (*calmando suo marito*) Eh via sta zitto... vuoi prenderti una bile? Noi non abbiamo bisogno d'alcuno... non domandiamo niente ad alcuno... E poi vedrai che Vittorio ci tratterà diversamente...

Ott. Adate dunque da lui; parlate con lui, nello sposarlo non ho già creduto di prender voi con esso, ed io non voglio degradarmi per farvi piacere.

Mar. (*furiosa*) Degradarsi?

Cho. Degradarvi?

Mar. Vieni marito, andiamo via...

Cho. Andiamo via.

Mar. Sarebbe meglio esser più brutta, ed un poco più buona. (*p. part.*)

SCENA XV.

JENNY *dalla destra*, VITTORIO *dal mezzo*,
il BARONE *dalla sinistra e detti.*

Ien. Quale strepito?

Bar. Che avvenne?

Vit. Carl amici! dove andate? Mia eccellente cugina un abbraccio!

Mar. *(con aria ad Ottavia)* Ah! vedete?

Vit. Mi sembrate agitati? Che è stato?

Cho. Eh niente, le nostre mogli che parlavano...
(facendo segno a sua moglie)

Mar. Parlavamo della vendemmia che s'avvicina...

Ott. *(con alterigia)* Non ho bisogno della vostra affettata generosità. Sono in casa mia, pretendo di ricevere chi mi piace, ed in un luogo dove si raduna la prima nobiltà di Berry non voglio dei rust....

Vit. Non proseguite. *(con fuoco)*

Ien. *(Povero padrino!)*

Vit. *(frenandosi e passando vicino a lei con calma)*
Signora vi presento la mia famiglia.

Ott. *(con alterigia)* Che non sarà mai la mia.

Vit. Ottavia?

Bar. Nipote!... *(piano)* Queste cose si pensano ma non si dicono.)

Cho. Oh addio Vittorio!

Vit. Restate ve ne sconfiguro!

Ott. Li ritenete? Aveva migliore opinione di voi.

Vit. Mi vorreste ingrato? Questi sono i miei benefattori. Se non conoscono le frasi della galanteria, hanno però un cuore buono e gene-

roso. Mio fratello, ed io dobbiamo ad essi il nostro ben essere. Chi ha allevato Giovannina? chi ha fatto fruttare i suoi beni? Chi le ha conservata questa casa in cui siamo? Chopard mio cugino.

Ien. E si potrebbe scacciarnelo?

Ott. Partirò io. Ho un Castello, questo almeno è della mia famiglia, e là...

Vit. Il Castello è mio, sono io il padrone, e sarò superbo di ricevere l'uomo onesto nel più sontuoso palazzo.

Cho. Questa parola è un gran compenso al mio cuore. Basta, addio.

Vit. Non posso lasciarvi uscire.

Ott. È questa la felicità che mi avevate promessa? Così vi sacrificate alla mia tranquillità?

Vit. Chiedetemi la vita, Ottavia, questa vi offersi... non pretendete ch'io manchi ai doveri di gratitudine.

Ott. Piuttostochè cedere alla vostra volontà, mi chiudo nella mia stanza fino che siate partito.

Vit. Vi sentireste capace di tanto?

Ien. Appena sposata?

Ott. Oh se non lo avessi fatto!

Vit. Siete pentita?

Ott. Sì.

Vitt. Ottavia!

Ott. Lasciatemi... Zio sostenetemi! mi sento morire! *(cade sulla sedia)*

Ien. *(Avrei giurato che finiva con uno svenimento)*

Bar. È tutta sua zia!

Cho. Oh Dio! si sente male!

Mar. Presto, dell'aceto! della carta abbruciata!

Ien. Ecco la melissa. (*leva di tasca una boccettina*)

Cho. Dalla a me. (*tutti si radunano intorno a lei*)

Vit. (*restando da un lato*) Ella è infelice per cagione mia! doveva prevederlo! Vittorio rammenta quanto giurasti a te stesso nel giunger qui!... L'avrei adorata!... Non t'avvillire, dimentica questa fatale giornata. (*parte dal mezzo*)

Ott. Basta! basta! (*respingendo la boccettina*)

Cho. Rinviene, rinviene! Vittorio?... dov'è andato?

Mar. Forse a cercare soccorso.

Cho. (*piano a sua moglie*) Approfittiamo di questo momento per allontanarsi anche noi.

Ien. Ve ne andate?

Cho. Zitto!

Mar. Addio! (*l'abbracciano*)

Bar. Via Ottavia, credo che se ne vadano, una sola parola per pulizia.

Ott. Un'altra volta... ma cedere il primo giorno? Oh mi sarei messa la catena sul collo per tutta la vita.

Cho. Animo, via, verrai a ritrovarci.

Ien. Chi sa quando!

Bar. Signora... Rispettabile Signora... mi rincresce... ma mia nipote ha sempre comandato lei come sua zia... se volete la mia carrozza...

Mar. Abbiamo la carretta...

Cho. E ci basta: son servo a tutti. (*vanno per partire*)

SCENA XVI.

ENRICO e detti.

Enr. Ah Madamigella!...

Ien. Enrico?

Enr. Ho letto la vostra lettera, e vengo a ringraziarvi.

Ien. Non c'è di che.

Enr. Mi avete dato il mezzo per placervi. Incontrai il Colonnello, mi raccomandai alla sua protezione, mi promise un posto di sottotenente.

Ien. Che sento!

Enr. Quanto prima lo seguo, appena messe in ordine le cose, lo raggiungerò ad Orleans questa notte.

Ott. Come lo raggiungerete? È partito?

Enr. In questo punto nella sua sedia da posta.

Ott. Oh Cielo! (Chi poteva immaginarsi...)

Enr. Disse che lo faceva per la vostra tranquillità. Che vi proverebbe il suo buon cuore, col lasciarvi padrona di voi medesima: Che se la sua nascita non lo rende degno di starvi al fianco, cercherà la morte sul campo di battaglia.

Bar. Oh il mio Castello!

Enr. Egli lo lascia a voi ed alla sposa!

Ott. Furono queste le sue parole? (*mortificata*)

Enr. Come ve le ho riportate.

Ott. E non vi disse più?

Enr. Veramente!...

Ott. Voglio saper tutto !

Enr. Signora...

Ott. Parlate.

Enr. Ha detto : è bella... ma è troppo superba.

Ott. (*indignata coprendosi il volto*) Ah !

Bar. Come sua zia.

Mar. Mi rincresce, ma se lo è meritato . . .

(*Chopard, Margherita s'incamminano dal mezzo:
Enrico dice addio a Jenny, il Barone conforta
Ottavia, e cala il sipario.*)

ATTO SECONDO

Sala d'un Castello gotico. Porta nel mezzo, una porta a destra che guida all'appartamento d' Ottavia, una finestra a sinistra. Tavolini , sedie recapito ec.

SCENA I.

JENNY e MARGHERITA *dal mezzo.*

Jen. (*il suo contegno sarà più nobile dell'atto primo*) Sì cara mamma Chopard, ve lo ripeto. Venite troppo di rado a trovarmi.

Mar. Stava per farti io lo stesso rimprovero. È ben vero che v'è una buona mezza lega da questo castello alla fattoria, e tu non corri più come una volta, non t'alzi per tempo come una volta.

Jen. Non lo potrei. Le conversazioni della sera, mi fanno andar a letto troppo tardi.

Mar. È vero. Da due anni a questa parte che abiti il Castello colla moglie del povero Vittorio frequenti la prima nobiltà, ed hai preso

i suoi modi, il suo linguaggio... insomma ho da dirtelo? mi dai soggezione. Tuttavia è meglio così. Sei ricca, nata in quella classe ed ognuno deve vivere a norma del proprio stato. Il pesce di mare muore nell'acqua dolce. Però ricordati d'esser per tutti Madamigella Jenny, ma per la mamma Chopard la sua Giovannina.

Ien. Oh sempre !

Mar. Dimmi un poco che impressione ha fatto nella superba Ottavia la trista nuova che avemmo l'altro jeri ?

Ien. Sono certa che ne ebbe più dispiacere di quello che dimostrò.

Mar. Bisognerebbe essere senza cuore per non sentir dolore della morte del povero colonnello ! So però che si è vantata in faccia a molti di non averlo voluto con sè nemmeno un istante.

Ien. Sì, si è vantata nei primi momenti, ma poi...

Mar. Povero cugino ! Che buon cuore ! Lasciar godere alla moglie le sue ricchezze, non comparirle innanzi per due anni continui, sapendo che non le piaceva, e farsi ammazzare in una battaglia ! Oh come ho pianto Giovannina, quando lo seppi ! come ho pianto !

Ien. Ed io ?

Mar. Lo credo ! Oh se tu fossi stata al posto di Ottavia non avresti fatto la sciapita come lei, ed egli sarebbe ancora in vita forse. Oh faccio una gran fatica a non odiarla ! È però ben castigata della sua superbia ; eccola ve-

dova senza esser maritata, sola sulla terra, poichè sono diciotto mesi che le morì lo zio.

Ien. Eh pur troppo!

Mar. Il Barone è morto d'una indigestione è vero?

Ien. Appunto. Voleva rifarsi dei giorni d'astinenza; ne fece tante indigestioni.

Mar. Che si abituava, se l'ultima non lo avesse portato via.

Ien. Adesso è quasi meglio per lui: amava tanto il suo Castello, ed ora che Vittorio è morto senza che si sappia se ha fatto testamento, chi sa come anderanno le cose per la sua vedova.

Mar. Se non lo ha fatto, è erede Emilio Mauge-
rant suo fratello.

Ien. Lo aspettiamo quanto prima al Castello. Lo annunziò ad Ottavia con una lettera.

Mar. Oh lo so. Lo abbraccerò volentieri! È tanto tempo che non l'ho veduto, chi sa se assomiglierà a Vittorio come da fanciullo.

Ien. Dicono di sì! Oh sento rumore nella camera d'Ottavia, forse verrà qui.

Mar. Ed io me ne vado. Dopo la scena avuta con lei il giorno del suo matrimonio le nostre bestie non si cibano alla medesima mangiatoja, e se vengo a vederti lo faccio la mattina quando so che ella dorme ancora. Addio Giovannina. Vieni a ritrovarmi.

Ien. Sì cara mamma!

Mar. Se lo puoi fallo dentr'oggi. Io e mio marito siamo alloggiati all'osteria del Villaggio per

spiare il momento in cui giungerà Emilio ed abbracciarlo.

Ien. Verrò senza dubbio, a rivederci.

Mar. A rivederci. (*parte dal mezzo*)

Ien. Che buona donna! peccato che abbia dei modi così volgari!

SCENA II.

OTTAVIA e detti.

Ien. Di già alzata Ottavia?

Ott. La preoccupazione in cui mi trovo mi toglie il riposo.

Ien. Di' pure la tristezza.

Ott. La tristezza?

Ien. Non te ne vergognare, è cosa troppo naturale...

Ott. Tristezza per la perdita d'un uomo che si condusse così stranamente con me? Di cui mi forzarono a portare il nome?

Ien. Siamo giuste. Tu lo avevi trattato assai male.

Ott. Partire senza domandarmi perdono?

Ien. Domandarti perdono dei torti ch'erano tuoi?

Ott. Stare assente due anni: lasciarmi esposta a tutte le maligne interpretazioni della società...

Ien. Povero Vittorio!

Ott. Tu lo hai sempre difeso!

Ien. Ed anche tu nel fondo del cuore.

Ott. Non è vero.

Ien. Hai un bel negarlo. Tu hai pianto, i tuoi occhi sono rossi.

Ott. Non è vero.

Ien. Perché vuoi nascondere un affanno che ti fa

onore? Io pure ho sofferto molto della sua perdita, ora posso confessartelo. Lo amava.

Ott. Tu?

Ien. Come una sorella; e se non ti sposava quest'affetto avrebbe cambiato natura. Il suo coraggio, la sua franchezza militare, m'incantavano.

Ott. So che ti piacevano i militari, se il povero Enrico per compiacerti lasciò la carriera legale e si portò all'armata. Ma ora...

Ien. Non ti celo che i due anni passati al tuo fianco hanno in parte cambiate le mie inclinazioni: ho conosciuto nei circoli brillanti da me frequentati che si può essere amabili senza mustacchi e senza fumare il sigaro. La disgrazia poi accaduta al tuo sposo mi ha guarita perfettamente: pur troppo non si è mai sicure di niente con un marito soldato, e si può restar vedove da un momento all'altro.

Ott. Dunque se Enrico ritornasse?

Ien. Oh in due anni non può aver perduto del tutto le sue maniere gentili, la sua modestia e riserva; sono sicura che malgrado il nuovo suo stato...

SCENA III.

ENRICO *di dentro poi fuori e dette.*

Enr. (di dentro) Andate al diavolo mi presenterò da me.

Ott. Questa voce?

Ien. Oh cielo!

Enr. (uscendo vestito da capitano d'ussari) Si è mai veduta una bestia simile? Signore ho l'onore di riverirvi...

Ott. H sig. Enrico Dalville?

Enr. Quello in carne ed ossa. Reduce dalla guerra, e che vi cade qui come una bomba, ma spera d'esser meglio accolto di lei: non è vero ragazze?

Ien. (Cielo che cambiamento!)

Ott. Parlavamo di voi poc'anzi ma non vi aspettavamo così presto.

Enr. Mi fu spedito un permesso di tre mesi da un soldato nemico che mi regalò un colpo di carabina e ne ho approfittato per rivedervi.

Ien. Foste ferito?

Enr. Due quadrettoni si erano eletti il domicilio nella mia spalla sinistra; vi volle una pena d'inferno a scacciarneli, ma stò meglio, ed il piacere di passare dei giorni con voi mi guarirà del tutto.

Ien. (Meno male ha detto una gentilezza!)

Enr. (Oh mi dimenticava! Se sono galante mi detesterà come prima.)

Ott. Sapete tuttociò che avvenne nel tempo della vostra assenza?

Enr. Sì signora. Mentre io diventava Capitano da una parte, il Colonnello si faceva ammazzare dall'altra. Buona notte e terra addosso.

Ien. Ah questo modo d'esprimersi...

Enr. Non si assomiglia punto al linguaggio ch'io teneva altra volta? Questo vi prova, che per

piacervi ho superato me stesso. Se sapeste quanta fatica ho fatto ! Ma però eccomi qui con i mustacchi, con modi liberi... Oh scusate, ho dimenticata la pipa, ma fumerò, oh fumerò !

Ien. (*mortificata*) Fumate ?

Enr. Dieci pipe al giorno. (Spero che adesso le piacerò.)

Ott. (Povero giovine è nato sotto una stella cattiva.)

Ien. (È divenuto insoffribile ! Come glielo dirò?)

Enr. All'ultima posta seppi dettagliatamente la morte del Colonnello.

Ott. Da chi?

Enr. Da suo fratello.

Ott. Suo fratello è arrivato ?

Enr. Io entrava nella corte e domandava dei cavalli. Il postiere rispondeva, che bisognava aspettare due buone ore: due buoni diavoli che vi strangolino dico io, e comincio a menar giù colpi di frustino a dritta e sinistra, perchè noi militari facciamo sempre così.

Ien. (Che orrore !)

Enr. (Crede che lo abbia fatto e ne ha piacere, avanti.) Ne avrò storpiati due. Mentre li strigliava, meglio di quello che essi strigliano i loro cavalli, un signore si presenta a me. Io resto confuso perchè credetti a prima vista che fosse vostro marito: però era differente il vestito, e non aveva mustacchi. Seppi allora essere il sig. Emilio suo fratello ge-

mello. Voi nominaste il Castello della Morlandiere, io mi reco colà, e posso offrirvi un posto nella mia sedia. Accetto, mi racconta per la strada che viene a regolare con voi gli affari della successione; ci separammo all'osteria del villaggio, dove indossai la mia uniforme meravigliato della rassomiglianza di questi due fratelli.

Ott. Mio cognato è giunto... verrà a momenti, bisogna che mi disponga a riceverlo. Rimanete nel Castello sig. Enrico?

Enr. Volentierissimo. Non si trova con facilità un bivacco così bello.

Ott. Avete fatto colazione?

Enr. No signora.

Ott. Jenny sarà tua cura di farlo servire.

Ien. (*mortificata*) Favorite.

Enr. Poco mi basta, del prosciutto, delle bistec, del rhum, ah del rhum soprattutto! Vedrete madamigella, ne bevo una bottiglia tutta in un fiato.

Ien. (Sarà capace d'ubriacarsi per piacermi. Oh gli parlerò chiaro.) Andiamo dunque.

Ern. Mi farete compagnia?

Ien. Bevendo del rhum?

Enr. Perchè no? Le donne fanno le più belle smorfiette!..... Andiamo piccola vivandiera! (*lu prende sotto il braccio*) A rivederci signora. (*portando via Ienny quasi correndo*)

Ien. (Oh povera me! cosa ho mai fatto! (*parte con lui*))

SCENA IV.

OTTAVIA *sola.*

Ott. Mio cognato verrà. Qualche cosa dovrà palesarmi? Quale sarà il mio avvenire? Tutti questi beni erano di mio marito... vanno al di lui fratello, lascerò tutto... Ho forse il diritto di dolermene? Ho io meritato che Vittorio facesse qualche cosa per me? Non fui con esso altiera? superba? Oh come se n'è vendicato! Chi sa quanto male avrà detto di me con Emilio. Ella è bella, ma troppo superba! Queste furono le sue parole, queste le avrà ripetute al fratello... voglio che egli mi vegga sotto altro aspetto. Voglio farli convenire che Vittorio fu ingiusto verso di me: che doveva aspettare dal tempo la correzione de' miei difetti, e che se fui guastata dall'educazione ho un cuore sensibile... Ah se ho perduto l'amore d'un marito, cercherò d'acquistare l'amicizia d'un buon fratello.

SCENA V.

VITTORIO *e detta, quindi* ANDREA.

Vitt. (*entra tutto vestito di nero con un nastro alla bottoniera e senza mustacchi*) Signora!

Ott. (*mettendo un grido*) Ah! quel volto!

Vit. (*con tuono dolce*) Produce in voi la sorpresa che cagionò in tutti quelli che conobbero Vittorio! Però la nostra rassomiglianza non vi era ignota?

Ott. (fissandolo) No... ma ella è sì straordinaria !...

Vitt. Difatti questa mi faceva esitare di presentarmi a voi.

Ott. Perché ?

Vit. Non è un motivo di più per dispiacervi ?

Ott. (con fuoco) Non lo crediate !

Vit. Se il bisogno d'accomodare i nostri interessi non mi avesse fatto intraprendere un tale viaggio, avrei risparmiato alla suscettibilità del vostro temperamento una rimembranza spiacevole.

Ott. Ah comprendo che vostro fratello...

Vit. Aveva delle abitudini troppo diverse dalle vostre ! Ma che volete ? La mano riesce più ruvida a maneggiare la sciabola che il ventaglio !... se avesse potuto starvi al fianco si sarebbe civilizzato .. l'amore... Ma di quali cose v'intertengo io mai ! Parliamo dei motivi che qui mi conducono. Prima di tutto saprete che Vittorio fatto ajutante di campo di S. M. ottenne numerosi favori dallo stesso.

Ott. E voi pure, Vi veggio un nastro alla bottoniera.

Vit. Sì signora col titolo di Conte. Ebbi la fortuna di rendere un servizio allo Stato.

Ott. Viveva vostro fratello quando lo otteneste ?

Vit. Sì. Egli non attaccava prezzo alcuno ai titoli vani : ma credeva però che la nobiltà acquistata col merito o col sangue comandasse la stima ed il rispetto ad ognuno.

Ott. Oh se mio marito si fosse espresso così bene !...

Vit. Sarebbe stato più fortunato! Io cercai d'uniformarmi ai vostri sentimenti e solo mi spiace che non posso impedirvi una circostanza disgustosa.

Ott. E quale?

Vit. Per mettere bene in chiaro i nostri affari è indispensabile la presenza di Chopard.

Ott. Ebbene? Che venga.

Vit. Non osai pregarlo... conosco la vostra ripugnanza per dei semplici coltivatori le di cui maniere...

Ott. Siete in errore e mi avete mal giudicata sopra vari rapporti. *(suona il campanello e viene Andrea)* Correte alla fattoria del signor Chopard e ditegli che mi faccia l'onore di recarsi al Castello.

Vit. Egli trovasi all'osteria del villaggio.

Ott. Udiste? Non perdetes un istante. *(Andrea parte)* Ci conosceremo meglio o signore, e spero che prenderete di me una migliore opinione. Mi lusingo ancora che finiremo il tutto amichevolmente senza liti, senza processi!

Vit. Lo desidero ed in ciò seguo la volontà di mio fratello espressa nella sua ultima lettera.

Ott. Una lettera?... potrei vederla?

Vit. Ella è nella mia cassetta da viaggio, e mi dispiace che la lasciai all'osteria.

Ott. Perchè non discender qui? Questo castello è più vostro che mio.

Vit. Oh avrei creduto d'incomodarvi. Voi non ricevete che persone della più alta nobiltà, e la mia è così recente.

Ott. A che serve la data quando le maniere sono delicate e gentili? (Ah se mio marito fosse stato così!)

Vit. Ah non debbo approfittare del vostro invito... Non posso obliare che la disgrazia di Vittorio...

Ott. (con dolcezza) Non la perdonerete?

Vit. Cercherò almeno di non dividerla.

Ott. Come?

Vit. Non vorrei esservi importuno! Spiacervi infine come lui.

Ott. Camminate per una strada sì opposta, che è difficile giungere alla medesima meta.

Vit. Non oso di ringraziarvi, poichè quest'elogio è la satira del mio infelice fratello.

Ott. (È bello come lui: ma quale differenza di tratto.)

SCENA VI.

ENRICO, JENNY, CHOPARD, MARGHERITA, e detti.

Ien. Entrate, entrate... Ottavia, è qui il sig. Chopard e sua moglie.

Ott. Oh che vengano!

Mar. (a Jenny guardando Enrico) Come è più bello!

Ien. (Non me ne accorgo.)

Cho. Voi ci avete fatti pregare di venir qui... ed eccomi con Margherita.

Ott. (con grazia) Che siate i ben venuti. Duolmi infinitamente che molte circostanze figlie del caso, ed un mal inteso, ci abbiano tenuti lontani gli uni dagli altri: ma voi sapete che

nelle piccole discussioni di famiglia il cuore
spesse volte sacrifica i suoi moti al puntiglio.

Mar. (con riverenza) Oh! oh! (Che voltata di
carte!)

Enr. (a Jenny) Un giro intiero di conversione a
sinistra.

Ien. (fissando Vittorio) (Quale rassomiglianza!)

Ott. Il triste motivo che conduce qui il sig. Conte
richiede la vostra presenza, e mi lusingo vor-
rete accettare un appartamento nel Castello.

Cho. Ma signora...

Ott. Se me lo negate è segno che siete in col-
lera meco.

Mar. Oh vi sembra, mio marito ed io non abbia-
mo più fiele d'un pollo.

Ott. Dunque accettate?

Mar. Voi ci confondete!... Non ci vogliano tanti
complimenti col papà e la mamma Chopard.
Una stretta di mano e buoni amici. (eseguisce)

Cho. Emilio non dici nulla a Giovannina? o per
meglio dire a madamigella Jenny Maurienne?

Vit. So che mio fratello vi amava signorina. Nelle
sue lettere vi era sempre il vostro nome; vi
pregherò di donarmi un poca della vostra
affezione, almeno in memoria di lui.

Ien. Signore... (Mi sembra di parlare con lui.)

Vit. So pure che con mio fratello vi davate del
tu... io qui prendo il suo luogo, vorrei pren-
derlo in tutto... Dunque reclamo altrettanta
famigliarità.

Enr. (Sentitelo come se questo facesse parte della successione.)

Vit. Esitate? Lasciatemi almeno sperarlo. *(le bacia la mano)*

Ott. *(piano ad Enr.)* Come ha preso le maniere d'un conte !

Enr. Ridicolaggini è vero ?

Ien. Oh ridicolaggini !...

Enr. (Sta a vedere che le piace questo adesso senza mustacchi.)

Ott. *(che era rimasta pensierosa si scuote)* Signora Chopard, forse vostro marito dovrà parlare d'affari con mio cognato : permettete ch'io v'indichi il vostro appartamento.

Mar. Oh !... oh !... grazie.

Ott. Andiamo. *(ad Ienny ed Enrico)* Venite con noi. *(a Vittorio)* Ci rivedremo o sig. Conte ? Spero che non lascierete il Castello ?

Vit. Un solo istante per andar a prendere la cassetta.

Ott. Restate, manderò un servo. *(a Margherita per farla passare avanti)* Favorite...

Mar. Oh ! oh !...

Ott. Senza complimenti.

Mar. Grazie. *(esce)*

Ott. *(si ferma a guardare un momento Vittorio che la saluta con garbo ma freddamente)*

Enr. *(a Ienny)* Jenny siete molto fredda con me.

Ien. Ma... io non ne ho colpa.

Enr. Corpo...

Ott. Signor Enrico...

Enr. Perdonate, bestemmia! è una abitudine che ho presa per piacere a Madamigella.

Ott. Povero giovane! *(partono dal mezzo)*

SCENA VII.

VITTORIO e CHOPARD.

Vitt. Vittoria! vittoria! se l'è bevuta! Ah Chopard, faccio bene la mia parte?

Cho. Assai bene.

Vit. Se la scena durava dieci minuti di più dava in uno scroscio di risa. Tutti sono caduti nella medesima rete. Persino tua moglie.

Cho. Quando ricevetti la tua lettera nella quale mi confidavi il disegno che avevi formato, mi guardai bene dal palesar nulla a Margherita perchè le donne parlano come le gazze, però mi faceva compassione: come piangeva povera brontolona!

Vit. Tanto più sarà caro quando mi vedrà sano e salvo.

Cho. Ora dimmi: perchè questa finzione?

Vit. Che vuoi! Passai due anni d'inferno! Mia moglie m'era sembrata assai bella! l'aveva lasciata, perchè la mia delicatezza ripugnava dal far uso de' miei diritti sopra una donna che aveva dell'avversione per me. I miei compagni all'armata mi burlavano sempre e dicevano: tua moglie non ti ha voluto, ella ti ha mandato via: povero coscritto! adesso si burlerà di te!.... Perfino il Sovrano mi pare che se la ridesse un giorno a mie spese! l'im-

maginedi mia moglie mi seguiva dappertutto. Alle battaglie, nelle pattuglie, al bivacco mi sembrava di vedere mia moglie, pronunziava con dispetto il suo nome... Ero invaso da una monomania conjugale !.

Cho. Povero cugino !

Vit. Mi scossi finalmente, e dissi: Ho vinto a Dresda, a Munich, a Berlino, e non sarò in caso di vincere una donna? Coraggio! Feci la corte ad una vecchia Duchessa per apprendere bene i modi dell'alta società...

Cho. Ad una vecchia, che sacrificio !

Vit. Immenso ! Ma la disperazione fa far tutto ! La mia maestra contava trentasei gradi di nobiltà: imparai, e quando mi vidi a segno la piantai là.

Cho. Ah ! ah ! ah !

Vit. La pace mi permetterà di ritornare in Francia : non doveva più far guerra che a mia moglie... dunque, allons...

Cho. Bravo !

Vit. Andai d'accordo con Emilio: mi feci dare il suo nome, mi tagliai i mustacchi, indossai l'abito nero, ed eccomi qui. Non ti sembra che io abbia l'aspetto d'un Conte ?

Cho. Ma dimmi sei veramente Conte ?

Vit. Sicuro: e mia moglie crede che questo titolo appartenga a mio fratello.

Cho. E non ti rammenti quando mi predicavi : a che servono i titoli ? Il buon vino non ha bisogno d'insegua.

Vit. Se sua Maestà mi ha fatto prender moglie senza ch'io ribaltessi parola, poteva farlo trattandosi d'una cosa che onorava la mia famiglia?

Cho. Non hai torto. E che speri da questo travestimento?

Vit. Di giungere al doppio scopo di farmi pianger morto e amar vivo!

Cho. Ora comprendo!

Vit. Ottavia mi amerà, io la disprezzerò, e le farò provare la rabbia che si risente nel vedersi male corrisposti! Eh! tengo nel fondo del cuore due anni di rancore, che voglio dedicarle. Sarò gentile, cortese, appassionato, e quando la vedrò bene riscaldata la pianterò, farò sapere la vittoria a tutti i miei camerata e la farò celebrare sotto le sue finestre da tutti i tamburi del reggimento.

Cho. Ed io funzionario pubblico, Maire del Villaggio dovrò dar mano a tale vendetta?

Vit. Ora non siete in Tribunale. Lasciatemi fare. (Non vedeste come è già divenuta gentile? Si raddolcisce la bestiolina; si raddolcisce! Eh! alcuno giunge. Attenti. *(torna a riprendere la prima compostezza)*)

SCENA VIII.

ENRICO e detti.

Enr. Sfg. Conte?

Vit. Signore!

Enr. Voi non mi conoscete?

Vit. So che siete un capitano delle nostre armate e ve ne fo i miei complimenti.

Enr. Ma sono anche l'innamorato di Madamigella Jenny.

Vit. Questo non mi sorprende.

Enr. Ebbi un colloquio con lei, in seguito di cui debbo averne uno con voi.

Vit. Parlate pure.

Enr. Due anni sono per piacere alla mia bella presi i modi, i costumi di vostro fratello.

Vit. Era un buon mezzo per piacere ad una donna?

Enr. Io lo credeva: mi avevano fatto il piacere di dirmelo — indovinate? Ora mi si dice che bisogna che diventi come voi. Ho d'andare e venire come il vino di cipro?

Cho. Si chiama essere sfortunato.

Enr. Era così due anni sono, e non mi potevano soffrire. Ho fatto una metamorfosi completa, e mi odiano di più. Non sono già uomo da voltare bandiera ogni momento.

Vit. Anche di questo ve ne fo i miei complimenti.

Enr. Grazie. Concludiamo. Le piacete voi colla vostra mellifluità, non lo. Contate di farla la corte?

Vit. (da sé) Eh fortuna!

Enr. Vi degnerete rispondere?

Vit. Ma non saprei... Jenny è bella, e se mi trova amabile...

Enr. Qui non domando dei se... e dei ma... domando un sì, o un nò. Questa è la franchezza dei militari.

Vit. Signore, sono impiegato in diplomazia.

Enr. Ma io che non lo sono, vi dico chiaro e netto, che non soffro rivali.

Vit. (È focoso il capitauccio!)

Cho. (piano a Vittorio) Guarda!

Vit. (Lasciatemi fare, non temete.)

Enr. (fissandolo con rabbia, perchè non gli risponde) Aggiungerò, che se vorrete approfittare delle disposizioni favorevoli di quella fanciulla, bisognerà prima che vi ammazzi, o che mi ammazziate.

Vit. Ebbi già l'onore di dirvi, che sono impiegato in diplomazia.

Enr. Ah qual sangue freddo!... Che direbbe vostro fratello se fosse qui? Egli sì franco, leale...

Vit. Non farebbe, nè più, nè meno di quello che faccio io.

Enr. Oh, per tutto l'inferno! (per metter mano alla sciabola)

SCENA IX.

OTTAVIA, JENNY e detti, quindi ANDREA.

Ott. Che avvenne?

Ien. Quali grida!

Vit. (con dolcezza a Ienny) Il sig. Capitano vuole uccidermi per impedirmi di amarvi maggiormente.

Ott. (Amarla!)

Ien. (con rabbia ad Enrico) Di che v'immischiate voi signorino?

Enr. Vedete se vuole essere amata? Briccona!

Vit. Scuso la di lui collera : poichè il solo vostro aspetto la giustifica. Chi non sarebbe disperato per la perdita del vostro cuore?

Ott. (A lei tuttociò !)

Vit. Spero però che si calmerà, è troppo ragionevole...

Enr. Niente affatto. Non sono ragionevole. Sono innamorato.

Vit. Dunque non dovete stupirvi se altri lo diventano.

Ott. (Innamorato di lei !)

Vit. (a *Chopard piano*) Ottavia ci patisce! l'affare incalza !)

Ott. Il sig. Enrico non ha poi tutto il torto, e Jenny dovrebbe rammentarsi quanto ha fatto per lei.

Enr. Ah! è vero?

Vit. (con *ironia*) Eh la signora può parlare in cattedra d'ingratitude: Ella sa di qual prezzo si pagano le dimostrazioni d'affetto.

Ien. (Piglia sù !)

Ott. (mortificata) Ah, signore !

Vit. Oh perdonate. Io negligento i motivi che mi hanno condotto qui ! Ma che non farebbe dimenticare la presenza di madamigella. (fredamente) E la vostra signora !

Ott. (Prima lei, e poi io ! Per complimento !)

And. (uscendo con cassetta) Ecco la cassetta del sig. Conte.

Ott. Posate la. (And. la posa sul tavolino e parte)

Vit. Se permettete ?

Ott. Servitevi.

- Vit.** Capitano riprenderemo il discorso più tardi.
(*va al tavolino ad aprire la cassetta*)
- Enr.** Lo spero... vi lascio... (*piano ad Ottavia*)
Parlate per me, ve ne prego... (*forte*) Madamigella Jenny, non mi resta che d'abbruciarvi le cervella.
- Ien.** (*ridendo*) Sarebbe l'unica maniera per piacermi. (*parte*)
- Enr.** Ah! (*si dà colla mano nel capo e la segue*)
- Cho.** (*da se*) Io qui sono di troppo! (*forte*) Con permesso cugino, vado a ricercare mia moglie. Servo vostro, signora.
- Ott.** Vi riverisco. (*si pone a passeggiare pensierosa*)
- Cho.** (*piano a Vittorio*) (Forti Vittorio!)
- Vit.** (*piano*) Stupirete del mio coraggio. (*Chopard parte dal mezzo ridendo*)

SCENA X.

VITTORIO *levando un portafogli dalla cassetta e degli astucci.* OTTAVIA *passeggiando.*

- Ott.** Qual cosa provo io mai dentro di me! Più che lo guardo e più mi sembra di veder mio marito... e quando parla... Oh allora desidererei che fosse desso!
- Vit.** Siete disposta ad ascoltarmi? Comprendo bene che il distogliere una giovane signora dalle sue piacevoli occupazioni per intertenerla d'affari è una barbarie, e corro rischio che prenda anche me per un selvaggio, un ineducato.
- Ott.** Cessate dai sarcasmi e spicciatevi più per vostro vantaggio che per il mio.

Vit. Come ?

Ott. Vi tolgo dei momenti preziosi... vi tolgo ad un amabile compagnia.

Vit. (con grazia) Non sono con voi ?

Ott. Vi prego di osservare che Jenny è partita.

Vit. (La stoccata è giunta al cuore !)

Ott. Non crediate già ch'io vi condanni ! Anzi quella fanciulla...

Vit. Figlioccia d'un Chopard, credete che si convenga al cugino di Chopard ?

Ott. Giudicate assai male di me, ed è questo il frutto delle cattive informazioni che vi furono date sul conto mio. Se non credessi che Jenny fosse bene educata quanto bella non l'avrei supposta degna d'un uomo che riunisce in se tutti questi vantaggi.

Vit. (con fuoco) Siete adorabile... (rimettendosi) Ma so che una donna del vostro rango finge per gentilezza, e sa coprire ogni repugnanza possa ispirarle un oggetto qualunque, solo perchè è ospite in casa sua. Il fatto lo dimostrò al povero mio fratello.

Ott. E sempre rimproveri ? Voi mi accusate di crudeltà verso di lui, d'ingiustizia con voi, e s'io vi provassi che avete torto ? E che voi due foste ingiusti con me ?

Vit. Eh ! Se siete in grado di cambiare il nero in bianco !

Ott. (offesa) Non ne parliamo più. Già non era questo il motivo del vostro viaggio.

Vit. Chi sa...

Ott. Ragioniamo d'affari: il colloquio vi riescirà più interessante.

Vit. (È carina!... Ma ha una linguetta da vipera.)

Ott. Principiate, v'ascolto.

Vit. (Ah non pensiamo che alla vendetta.) (*prende due sedie e la fa sedere*) Permettete ch'io compia l'estrema volontà di mio fratello. Ecco uno scrignetto di gioje che non osò inviarvi egli stesso per tema che la mano, la quale lo presentava non gli togliesse porzione del suo splendore.

Ott. (*con fuoco*) Mi died'egli tempo d'amarlo, di conoscerlo, di poter tenere in pregio quanto mi veniva da lui? Non respinse piuttosto la mia tenerezza? Non la soffocò nel suo nascere? Non estinse quel fuoco che il solo suo aspetto mi aveva acceso nel seno?

Vit. (Ha ragione lei, ho torto io!)

Ott. Gli era noto che dei falsi pregiudizi d'una mal intesa dignità mi predominavano: perchè non servirmi da padre? Perchè non guidarmi amorosamente sul retto sentiero? Perchè lasciarmi per una parola?

Vit. (*mortificato*) Ha fatto male.

Ott. Non mi lasciò che il tempo d'avere il torto. (*sorridendo con civetteria*) Se egli avesse aspettato avrei avuto il tempo d'aver ragione.

Vit. (*da se*) Che bel sorriso!... Forti Vittorio! pensa a vendicarti!

Ott. Credete che io non possa meritarmi qualche scusa?

Vit. Voi? Auf! Parliamo d'affari Ottavia, parliamo d'affari.

Ott. *(fredda)* Parliamo pure. *(allontana la sedia che aveva avvicinata decentemente)*

Vit. Prendete questa pergamena.

Ott. Che è ciò?

Vit. Il titolo di Contessa.

Ott. A me?

Vit. Conobbi che vi doveva essere di rammarico il cambiare un nome reso illustre da tanti avi con uno del tutto plebeo... supplicai e vi ottenni il titolo di Contessa.

Ott. Il nome ch'io porto è quello d'un uomo valoroso e mi basta.

Vit. *(Finge, o dice davvero?)* Vittorio avea comprato un palazzo in Parigi, coi doni che gli fece il suo Sovrano, lo avea adornato di tutto ciò che può render cara la vita. Ma per abitarlo bisognava che tornaste con lui... e non osava sperarlo...

Ott. E chi vi dice ch'io non abbia sofferto assai per questa separazione? Ch'io non abbia le mille volte desiderato di rivederlo?

Vit. Davvero?... Oh Ottavia!

Ott. Parliamo d'affari Signore, parliamo d'affari.

Vit. *(allontanando la sedia e rimettendosi)* Il palazzo è vostro. Questo castello è vostro ed egli non era tanto crudele da privarvene.

Ott. *(intenerita)* Ah sì! mi sarebbe stato penoso l'allontanarmi da questi luoghi in cui doveva

vivere con mio marito: in cui mi sembrò di vederlo quest'oggi sotto forme novelle.

Vit. Ah il mio aspetto ve lo rammenta? Questo mi rende a voi caro?

Ott. Parliamo d'affari: Abiterò dunque questo Castello. Egli fù il testimonio della mia tristezza, delle mie pene! Vi passai i due primi anni di matrimonio, quelli che sono i più belli per le altre donne, e per me!... Ah!

Vit. (Infatti, non ha nemmeno goduto la luna di miele!)

Ott. Sola in questo luogo, senza le speranze d'una fanciulla, senza le gioje d'una giovane sposa, credete ch'io abbia passata allegramente la vita?

Vit. Infatti...

Ott. Ritorniamo a noi. Vi ringrazio di quanto mi offerite, ringrazio la memoria di mio marito, di ciò che ha fatto per me: ma non debbo accettare. Vittorio morì senza conoscer questo cuore: voi adottaste la cattiva prevenzione che egli aveva di me: non posso accettar nulla da quello che credeva ch'io non lo amassi, ed ancor meno da quello che non mi stima.

Vit. La volontà d'un moribondo è sacra!

Ott. Quella dei viventi ha pure i suoi diritti.

Vit. La lettera di mio fratello?

Ott. Ah datemela! ch'io la vegga! Ma prima vi rinnovo la ferma decisione di non accettar nulla dall'uomo che so d'aver offeso.

Vit. Lo sapete? (Lo sa!... non importa ho una corazza di ferro e non m'impietosisco.)

Ott. Leggete finalmente in questo cuore: quanto

sofferarsi, non espìò i miei torti. Vostro fratello leale, generoso, meritava una moglie tenera, sommessamente, che meglio avesse apprezzate le qualità che lo distinguevano!... Egli è morto!... io non posso più riparare!... Ah lo ripeto non voglio nulla da lui.

Vit. (la guarda, s'asciuga la fronte) Leggete!... leggete la lettera.

Ott. (apre e legge) « Fratello io muojo. A stento « la mano segna la mia ultima volontà! Ti « raccomando Ottavia: sia felice! Tuttociò « che mi diede la vittoria col prezzo dell'a mia « vita sia suo. Le lascio tutta la mia eredità! « L'odio forse... » (E sempre questa parola terribile!) « darà luogo alla gratitudine. Dille che « il mio cuore non era insensibile... » Chi lo ha mai accusato di ciò?. « Che io l'adorava che ella « mi rese infelice... » (s'interrompe piangendo e cade sulla sedia) Ah non posso proseguire!

Vit. (prende la lettera e legge con fuoco) « Che « l'amor suo mi avrebbe reso beato: ch'io lo « desiderava sopra tutti i beni di questa terra. »

Ott. (piangendo) Oh Vittorio, Vittorio!

Vit. (Piange davvero! Forza colonnello, forza!)

Ott. Datemi questa lettera, sia dessa la sola mia eredità! Ritenetevi tutto! Oh potesse egli sapere quanto io l'amava!

Vit. Lo amavate?

Ott. Più di me stessa! Quante lagrime caddero da questi occhi nel silenzio della notte vedendomi da lui divisa!...

Vit. (Poverina! piangeva la notte!) Ed ora vi rammarica la sua perdita?

Ott. Ella mi renderà infelice per tutta la vita!

Vit. Oh vada al diavolo la vendetta, sarcasmi dei camerata. Mia vita! (*va per abbracciarla*)

Ott. Che vuol dir ciò?

Vit. Vuol dire che t'amo, che t'adoro! Che non ti abbandono mai più.

Ott. Possibile! Saresti?

Vit. Tua marito, e te lo proverò col presentarti quanto prima il mio, Emilio.

Ott. Caro sposo! (*si abbracciano*)

SCENA ULTIMA

ENRICO, JENNY, CHOPARD, MARGHERITA e detti.

Cho. Bravo Vittorio!

Tutti (meno Ott, e Vit.) Vittorio?

Mar. Il Cugino?

Vit. Che non è morto: nè ha mai tanto desiderato di vivere.

Ott. Oh me felice!

Vit. Vedi Giovannina ch'io aveva ragione di darti del tu? E voi Capitano volete ancora ammazzarmi?

Enr. Oh Generale! E la subordinazione?

Vit. Fra poco sarai dispensato dall'averne. Ti scioglierai dallo stato militare per piacere di bel nuovo a Jenny. Tu ti taglierai i mustacchi, io lascerò crescere i miei, se Ottavia me lo permetterà.

Ott. Ah mio amico!

Cho. Cosa diranno i tuoi camerata?

Vit. Rideranno a loro posta, ma io riderò più di loro abbracciando mia moglie.

FINE.

~~61155~~
61155

**NON TAGLIATE LA CORDA
A UN APPICCATO**

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

TRADOTTO DAL FRANCESE

Dall'Artista Comico GIOVANNI INTERNARI



69458

INTERLOCUTORI

RAOUL

BEATUS

TRE VOCI DI DONNA.

L'Azione accade in una Campagna
vicina a Parigi.

ATTO UNICO

Un salone a pian terreno in Campagna. Porta vetrata in fondo che mette ad un Giardino. Due porte laterali alla seconda quinta a dritta, e a sinistra. A dritta sul davanti un piccolo tavolino sopra del quale quanto occorre per far colazione. A sinistra un camminetto, e davanti a questo una Giardiniera piena di fiori. A dritta alla seconda quinta un Bureaux coll'occorrente per scrivere. Dalla stessa parte un Trofeo di caccia in cui fra molte armi ed arnesi, vi sono un Corno da Caccia, e una Sciabola. A sinistra nel fondo un Piano forte a tavolino. Dalla stessa parte fra la porta laterale e il Camminetto uno Specchio grande. Una gran poltrona alla Voltaire sul davanti a sinistra. A dritta un tavolino tondo in cui è un bicchier d'acqua. Attaccati alla parete in fondo due ritratti a dritta quello di Beatus, a sinistra quello di sua moglie. Poltrone, sed e. Un cavalletto con un quadro; Il cavalletto è sormontato da un magnifico berretto ricamato da uomo.

SCENA PRIMA

BEATUS solo.

Bea. (steso nella poltrona alla Voltaire) Vorrei sapere che ora è... ma non vorrei esser obbligato a cavare l'orologio! Questa formalità necessiterebbe qualche movimento, ed io ho in orrore i movimenti. Io sogno l'immobilità perpetua. Io ho cinquant'anni, cinquantamila lire di rendita, una moglie bruna, una figlia bionda, ed una nipote rosa dorata. Noi viviamo in campagna lontani dallo strepito e dagli importuni. Non andiamo a vedere nessuno, e nessuno ci viene a seccare. Io m'alzo dal letto a dieci ore, faccio colazione alle undici, pranzo alle cinque, cenò alle nove, e ritorno a letto alle dieci; l'indomani m'alzo alle dieci, faccio

colazione alle undici,...il resto l'ho detto. Oggi è il 15 Luglio 1849. Sono 30 anni che non cambio abitudini, e me ne trovo bene. Ci sono delle persone le quali pretendono che non si possa vivere senza emozioni, ma io non ne voglio, le respingo, le ho in orrore. Questo è il mio Giardino delle Esperidi, di cui sono il Drago custode da me stesso: Per esempio: un Giovanotto, che io non conosco, un certo Achille Dumont che non ho mai voluto vedere, s'è innamorato dei capelli d'oro della mia nipote. Egli me l'ha chiesta in isposa per lettera, la ragazza sembrava contenta ma avrei dovuto prendermi dei fastidj, cercare informazioni, assistere al contratto, ballare forse alle nozze, ed ho rifiutato... ma vorrei un po' sapere perchè m'affatico tanto a parlar da me solo? *(si sente nel Giardino un rumore come di rami d'albero spezzato)* Oh chi rompe gli alberi del mio Giardino! *(s'alza e va ad aprire la porta)* Oh Dio! cos'è questo? Un equilibrista, un funambolo? ma no, i funamboli ballano sopra la corda, e questo balla sotto. E un uomo che s'impicca... Corriamo... *(si ferma)* Però non dovrebbe esser contento della sua sorte se si appicca?... Supponiamo di non aver veduto nulla *(chiude la porta)* Ma la mia coscienza che ne dirà? Io avrò dei sogni spaventosi, e delle digestioni penose. *(sospirando)* Ajutiamolo. *(prende una sciabola nel trofeo)* È una bella cattiveria però venirsi ad appic-

care proprio alla mia porta ! *(taglia la corda di fuori della scena Raoul con la corda al collo gli cade in braccio)*

SCENA II.

RAOUL e detto.

Bea. *(sostenendo Raoul che è in un pessimo arnese)* Potete camminare Signore ? *(la testa di Raoul gli cade sulla spalla)* Ahi ! mi schiacciate ! *(lo trascina e lo stende sulla poltrona)* Non si move ! Oh Dio ! se fosse morto potrei essere accusato ! *(guardandosi intorno)* Io qui non ho niente *(vedendo il bicchiere sul tavolino)* Ah il mio bicchier d'acqua collo zucchero. *(gli getta dell'acqua in viso, e Raoul fa un movimento)* Meno male che si muove. *(posa il bicchiere sul camminetto)* Cosa singolare ! La corda non ha lasciato neppure una traccia nel suo collo. *(pone la corda sul camminetto)* Che ricca organizzazione ! Avrei avuto tempo d'andar a chiamar il Commissario. Sono veramente dispiacente di averlo disturbato ! *(Raoul alza la testa e guarda intorno)*

Rao. Signore vi saluto. Siete voi che mi avete staccato di lassù ?

Bea. Sì signore.

Rao. Che il diavolo vi porti. *(s'alza)*

Bea. Come !

Rao. Di che cosa v'immeschiate voi ?

Bea. Infatti io...

Rao. Se io mi appiccavo è segno che avevo i miei motivi per farlo.

Bea. Ragionate perfettamente, l'ho detto anch' io.

Rao. L'avete detto, e non vi tratteneste? Accettate dunque le conseguenze della cosa? Alla buon'ora!

Bea. Io non capisco.

Rao. Io era disgraziato, e volevo mettere un termine alle mie vicissitudini! Impedendomi di farlo voi accettaste l'obbligo di rendermi felice, e ve ne ringrazio.

Bea. Che cosa?...

Rao. Dal momento che voi mi forzate a vivere coll'intenzione di fornirmene i mezzi, non ho più nulla da dire.

Bea. Ma...

Rao. Allora son io che vi sono obbligato, ed è un servizio che non dimenticherò mai. Volete voi permettermi d'abbracciarvi?

Bea. È inutile Signore.

Rao. Permettetemi, lo debbo, è per me un piacere, ed un dovere soprattutto. Quà un bacio. *(afferrandolo)*

Bea. Ho la barba lunga.

Rao. *(lasciandolo)* Vi abbraccierò domani.

Bea. Ah contate di ritornare...

Rao. Nò. Conto di non andarmene.

Bea. *(spaventato)* Come?

Rao. Mi prendete forse per un ingrato? Io lasciar voi, il mio buon Angelo, il mio Salvatore! Guardate! Mi sento la smania d'abbracciarvi anche colla barba lunga!... *(abbracciandolo)*

Bea. *(svincolandosi)* Signore io sono commosso...

profondamente commosso dalla vostra riconoscenza, ma sarei desolato di trattenervi di più, e se avete qualche affare.. (*mostra la porta*)

Rao. Degl'affari? quali affari volete che io abbia! Io m'impiccavo per non aver niente da fare; quando un uomo non ha niente da fare s'impicca.

Bea. Oh!

Rao. Per me dunque potete star tranquillo, e voi?

Bea. Io... io...

Rao. Va bene. Dunque posso raccontarvi la storia delle mie disgrazie.

Bea. Signore...

Rao. Io vi dirò tutto... facendovi solo il mio nome e per una buona ragione, perchè non ne ho.

Bea. Ah!

Rao. È un racconto interessante, non è vero? Sediamo.

Bea. Sediamo. (*si dirige alla poltrona, ma Raoul lo previene, ci si stende, e gli accenna una sedia*)

Rao. Accomodatevi Signore.

Bea. È inutile.

Rao. Io non parlerò finchè non siate seduto. Ah vi decidete? (*Beatus fa per sedere*) Vorreste forse questa poltrona? (*per alzarsi*)

Bea. Sì, vi confesso...

Rao. Allora come volete. (*si stende più comodamente e mette le gambe sulla sedia che stà per prendere Beatus, questi con un moto di collera và a prenderne un'altra*) Ci siete?

Bea. (sospirando) Ci sono. (*siede*)

Rao. Benissimo. Io vi ho detto che non ho nome, cioè che non me l'hanno dato, ma io riparerò a questa dimenticanza prendendo da me stesso il nome di Raoul. È un bel nome, non è vero?

Bea. (sbadigliando) Bellissimo!

Rao. Ma voi lo dite, come pensaste il contrario?

Bea. Vi domando perdono, mi piace assai.

Rao. Se vi dispiacesse, ditelo francamente, e ne prendo un altro.

Bea. Ma se vi giuro...

Rao. Tanto meglio. Ma Raoul non mi bastava. (*vedendo Beatus distratto s'alza e grida*) Ma Raoul non mi bastava...

Bea. Ho capito. Non fate ripetizioni.

Rao. (sedendo di nuovo) Dunque Raoul non mi bastava, ma siccome la mia nutrice abitava lungo una Riviera fiancheggiata d'olmi io aggiunsi a Raoul il genitivo plurale degli Olmi.

Bea. E avete fatto bene.

Rao. È un racconto interessante, non è vero?

Bea. Certamente.

Rao. Però una cosa mi tormenta, Signor... come vi chiamate?

Bea. Beatus.

Rao. Signor Beatus; sono incerto se devo chiamarmi degli Olmi, o dell'Oimo. Quale vi piacerebbe più a voi?

Bea. Per me è lo stesso. Continuate.

Rao. Nò, non continuo; se non scegliete.

Bea. Auff! Dell'Olmo.

Rao. Dunque dell'Olmo. Degli Olmi è meno conosciuto, ma giacchè voi preferite dell'Olmo...

Bea. Ma nò, io non preferisco...

Rao. Vi piace più degl'Olmi? Dunque diremo Raoul degl'Olmi.

Bea. Ma sì, ma sì. (Se andiamo avanti di questo passo...)

Rao. Ah! ho dimenticato di dirvi...

Bea. Perdonò, me l'avete già detto! (*vivamente*)

Rao. Signore, il giuoco, il vino, la caccia, e le donne sensibili sono state sempre le mie passioni. Ed ho tanto bevuto, tanto giuocato, tanto cacciato, e tanto amato sensibilmente, che ho mangiato tutto il mio patrimonio. Una somma bastantemente rispettabile, che gl'anonimi miei parenti avevano messa a mia disposizione per quando fossi giunto all'età della pubertà... perchè io l'ho avuta l'età della pubertà! ed anche voi...

Bea. Mi annoja senza addormentarmi! (*prende una presa in una tabacchiera d'oro. Raoul gli prende la scatola, s'empie il naso di tabacco, e poi se la mette in tasca*) Signore, la mia scatola.

Rao. Eccovene un'altra, Signor Beatus. (*gli dà una scatola comue e rotta*)

Bea. Signore, che volete che faccia di questa porcheria?

Rao. Eh, in campagna tutto è buono. Io sperava di poter indorare un'altra volta il mio bla-

sone, grazie a una certa dote mercantile; ma il padre della Dea ricusa il suo consenso al vostro affezionato Raoul... degl'Olmi, abbiamo detto?

Bea. Sì signore, degl'Olmi.

Rao. Infine perduta ogni speranza, ed ogni capitale, senza nome, senza denari, senza amore, non mi restava altro che rapire al mondo uno de' suoi più belli ornamenti. Col mio ultima scudo, bevetti un'ultima bottiglia; col cordone che è là (*accennando la corda che è sul tavolino*) mi feci l'ultima cravatta, e mi agitavo nello spazio, quando il vostro benaugurato coltello...

Bea. Era una sciabola, signore.

Rao. Quando il vostro ben augurato coltello è venuto a porre un termine alla mia contradanza aerea!

Bea. (*alzandosi e riportando la sua sedia vicina al cavalletto*) Ah! avete finito?

Rao. (*alzandosi*) Sì, o Signore. Perchè mi dite questo? volete forse che io incominci un'altra volta?

Bea. Nò; ma forse saranno inquieti in casa vostra, e...

Rao. In casa mia? Io non ho casa. Ma che! quelli che s'impiccano hanno una casa? D'altronde, ve lo ripeto, io non posso lasciare il mio salvatore.

Bea. Bisognerà pure che presto o tardi!...

Rao. Giammai, Signore, giammai.

Bea. (*spaventato*) Come Signore, giammai! avreste forse l'intenzione d'installarvi qui?

Rao. Io conto di terminare la mia stanca esistenza.

Bea. Di terminare la vostra!... Ma mi sembra!...

Rao. Che cosa vi sembra? (*infuriandosi*) Io trovo l'espressione azzardosa, ve ne prevengo. Voi dunque avete tagliata la corda con cui mi appiccavo per chiedermi la mia storia, ed obbligarmi ad appiccarmi una seconda volta dopo di avervela narrata?

Bea. Oh signore!

Rao. Alla buon'ora. Riconosco il mio salvatore, ed aspetto la conseguenza della vostra buona azione. Aspetto che mi procuriate tutte le gioje della terra, quando potrete... nel minor tempo possibile, oggi per esempio...

Bea. Ma... ma... ma...

Rao. Se voi non mi rendete il più felice degli uomini, io riprendo la mia corda, e voi sarete il mio assassino.

Bea. Anche questa!

Rao. E per cominciare... (*si leva il vestito, e ne indossa uno magnifico che è sopra una sedia*)

Bea. Cielo! che cosa fate?

Rao. Io non devo più essere mal vestito.

Bea. Ma quello è il mio abito di gala, Signore!

Rao. Oh! andate qualche volta in gala? Mi condurrete con voi, non è vero?

Bea. Volete restituirmelo!

Rao. Restituirvelo! si dice presto.

Bea. Come si dice presto!

Rao. Ebbene sì, io sono generoso, e giacchè quest'abito vi preme tanto, facciamo un cambio. Datemi quello che avete in dosso.

Bea. Ma.

Rao. Per meno non posso farlo. Prendetelo, o lasciatelo.

Bea. *(cavandosi con rabbia il vestito)* C'è da perder la pazienza!

Rao. Non è un affare cattivo per voi; ci guadagnate.

Bea. Cioè, ci perdo meno. *(si cambiano il vestito, Beatus brontolando e Raoul canterellando)*

Rao. Adesso sono presentabile. Non è un abito di lusso, ma almeno è decente, *(trova in tasca una borsa)* e ben guarnito.

Bea. La mia borsa!

Rao. *(rimettendola in tasca)* Perdono, quest'abito è mia proprietà con tutti i suoi accessori. *(siede al tavolino a dritta)*

Bea. *(Auff! è insoffribile!)*

Rao. *(abbassando il capo sul petto, e parlando con una voce interna)* Eh?

Bea. *(gridando)* Ma insomma signore!

Rao. Silenzio! *(come sopra)* Che cosa? Se ho fatto colazione? No, non ancora.

Bea. Cosa dite?

Rao. Siccome io sono molto distratto ho pregato il mio stomaco di prevenirmi tutte le volte che ha fame ed ora egli suona per la colazione.

Bea. È un metodo molto ingegnoso, e vi consiglio a non farlo aspettare. Addio signore.

Rao. (Non ha capito.) *(risale la scena e guarda di fuori)* Oh le belle pesche! *(per partire)*

Bea. *(trattenendolo)* Le mie pesche! le più belle pesche del mio giardino! corpo di...

Rao. Oh io non ho preferenze, e quando ce ne sono delle altre... *(gli sfugge ed esce dal giardino)*

Bea. Signore...

Rao. *(ricompare sulla porta)* Ritorno subito. *(esce e poi torna)* Non state in pena, ritorno subito. *(parte correndo)*

SCENA III.

BEATUS, solo.

Bea. *(guardando fuori)* Dove v'è? Signore... Oh Dio! mi rompe la spalliera per arrivare alle ciliege!.. Signore!.. Signore!.. Cammina sulle mie ortensie! Ah birbante! *(si sente un rumore di vetri rotti)* Oh! mi ha rotte le campane degl'Ananas! Signore degl'Olmi abbiate pietà dei miei Meloni! Signor degl'Olmi... *(cade soffocato a sedere)* Oh il manigoldo! E io che gli ho tagliata la corda! Quanto è vero il proverbio che non bisogna mai mischiarsi negl'affari degl'altri! Come sbarazzarmi di lui? *(andando in fondo)* Signor degl'Olmi, venite qui, ho da parlarvi... faccio una malattia, ne son certo.

SCENA IV.

RAOUL, e detto.

Bea. Ma insomma non volete starvene un poco tranquillo?

Rao. (*mangiando una pesca*) Non chiedo di meglio: ma allora datemi da colazione. È giusto.

Bea. Ah è giusto!

Rao. Ricusate? (*risale la scena*)

Bea. No.

Rao. Dunque dov'è la sala da pranzo?

Bea. Nò, nò. Faremo colazione qui testa a testa. I miei domestici son tutti fuori di casa. Mia moglie, e mia figlia sono fuori di casa, mia nipote è malata...

Rao. Voi avete una moglie, una figlia, una nipote?

Bea. (Ho detto una bestialità.)

Rao. Esse sono uscite voi dite? È una cosa dispiacevole ma sarò più fortunato a pranzo.

Bea. A pranzo! (*stupefatto*)

Rao. E perchè io non mi faccia aspettare abbiate la compiacenza di regolare il vostro orologio col mio. (*ne prende uno da donna che è sul camminetto*)

Bea. L'orologio di mia moglie! Un cilindro arricchito di diamanti! Oh ma., (*vuol riprenderlo*)

Rao. Sarei troppo infelice se non avessi un orologio!...

Bea. Buona ragione! (*vuol riprenderlo*)

Rao. Se però questo vi preme ve lo restituisco.

Bea. (*stendendo la mano*) Meno male !

Rao. E mi darete in cambio il vostro.

Bea. (Ma costui è un borsajuolo ! se lo chiamassi..) (*fa un passo, poi con disperazione*) (Chi ? se non c'è nessuno!!!)

Rao. (*stendendogli l'orologio*) Siete deciso ?

Bea. (*fra i denti*) Miserabile borsajuolo ! (*si cambiano l'orologio*)

Rao. Insomma facciamo colazione.

Bea. Sul momento. (*apre un mobile a destra e prende delle provvisioni*)

Rao. Avete qui della bella argenteria ?

Bea. (*chiudendo con impeto*) È *plaqué*!!!

Rao. (*intanto che Beatus prepara la colazione sul piccolo tavolino a destra*) Si stà pur bene qui ; un giardino delizioso, un bell'appartamento, mobili eleganti, ma però son disposte male.

Bea. Eh ci vuol pazienza !

Rao. Si fa presto a rimediarvi. Se il *bureau* fosse qui, e lo specchio quà. (*cambia i mobili mentre parla*)

Bea. (*alzando la testa*) Che cosa diavolo fate ?

Rao. Dispongo simetricamente. (*Beatus rimette i mobili al suo posto, intanto Raoul prende la Giardiniera, e la porta sul buco del suggeritore*) La Giardiniera qui.

Bea. (*correndo a lui*) Ma signore !...

Rao. Con una poltrona per parte, così. (*mette due poltrone ai lati della Giardiniera colle spalle rivolte al pubblico*)

Bea. (*gridando*) Corpo di Giulio Cesare!

Rao. (*sedendo sulla poltrona a sinistra*) Favorite di sedere.

Bea. (*cadendo sulla poltrona a destra*) Non ne posso più.

Rao. L'appartamento non sembra più quello. Oh ! (*accennando il ritratto di Beatus*) Vedete voi quello scimmiotto, signore ?

Bea. È il mio ritratto.

Rao. Sono del vostro parere. È un lavoro da imbianchino ! (*s'alza, va al ritratto, e lo rivolla contro il muro*)

Bea. (*alzandosi*) Mi mette anche col naso al muro ! (*và a rimettere al suo luogo la Giardiniera, e le poltrone*)

Rao. Da questo lato è più sopportabile.

Bea. Ma sapete che io divento idrofobo !

Rao. (*vedendo il berretto ricamato*) Che cosa è questo ?

Bea. Il mio berretto. (*per prenderlo*)

Rao. Ah il vostro... è ricamato bene ! L'avete lavorato voi ? (*lo mette in capo*)

Bea. Ma voi signore trattate la mia casa come una Città conquistata ! Mi date il saccheggio.

Rao. (*calcolandolo in testa*) È un po' largo, ma tien caldo.

Bea. Io scoppio !

Rao. (*va al tavolino mangia e beve*) Oh un fagiano ! Del vino del Reno ! Vedete questo non mi piace. Perché trattarmi in complimenti !

Bea. Cosacco !

Rao. Non son io di casa? *(beve)*

Bea. *(Di casa! Beve per un Reggimento!)* *(con ironia)* Dunque io dovrò cedere anche il mio letto?

Rao. Nò, non v'incomodate. Ce ne sono degl'altri in casa; ce ne sono tre altri.

Bea. *(con orrore)* Oh!

Rao. Voi non mangiate? Se non mangiate potreste cantarmi qualche canzonetta.

Bea. È una cosa incredibile!

Rao. Se non cantate voi, canterò io. Vi prevengo che la canzone è un poco allegra: mi capite? ma già fra uomini... *(urlando stonato)*

« Dov'è la Maddalena

« L'onor del Reggimento?...

Bea. *(turandosi gli orecchi)* Ma signore!...

Rao. *(urlando)* « È col Tenente a cena »

Bea. Signore questa è un indecenza!

Rao. Eh fra uomini... *(urlando)*

« Chè donna di talento! »

Bea. *(urlando)* Ma signore vi si sente a una lega di distanza.

Rao. Scommetto di nò.

Bea. Ed io scommetto di sì.

Rao. Andate a sentire.

Bea. *(fuori di sé)* Signore per l'ultima volta, io vi dico di...

Rao. Non mi volete lasciar cantare? *(s'alza e va verso il piano-forte)* Allora suonerò.

Bea. *(interponendosi)* È il piano-forte di mia moglie.

Rao. Vedo che non amate la musica. Me ne rincresce per voi perchè ciò annunzia un'anima insensibile sanguinaria. Io al contrario ho una bell'anima, una natura artistica, e siccome questa vuole espandersi... farò intanto il vostro ritratto in piedi. Voglio dipingervi con una gamba in aria! (*per andare al cavalletto*)

Bea. È il cavalletto di mia figlia!

Rao. Ma sapete che non siete niente gentile. Che cosa devo fare? (*guarda dal fondo*). Oh la bella vitina! le magnifiche spalle! se il resto corrisponde...

Bea. Che cosa dite?

Rao. Guardate là in faccia, verso quegli alberi...

Bea. (*a mezza voce spaventato*) Mia moglie!

Rao. Avete detto mia moglie!

Bea. Io... nò.

Rao. Avete dunque detto mia figlia?

Bea. Ma no.

Rao. Allbra avrete detto mia nipote!

Bea. Ma no, no, no. (Non ci mancherebbe altro!...)

Rao. Voglio sapere chi è quella bellezza, e vado...

Bea. (*trattenendolo*) Fermatevi. (Con una testa come questa!...)

Rao. Nò giacchè la mia conversazione non vi piace me ne vado.

Bea. (*afferrandolo spaventato sempre più*) Anzi siete così grazioso... originale... io adoro la musica, e se volete...

Rao. Nò, signore, nò. (*vuol uscire*)

Bea. (c. s.) Volevate fare il mio ritratto?

Rao. No signore, nò. (per uscire)

Bea. Signore... (combatliamo l'amore con l'amore.)
Signor degl'Olmi poco fa mi parlavate di una
fiamma antica.

Rao. No ella mi rifiutò perchè non ho un nome.
Non ne parliamo più. È una sofistica. Vado
dietro a quell'altra. (passa a dritta)

Bea. (trattenendolo) Ma forse si potrebbe...

Rao. Ed io che voleva morire per lei! insensato!
(passa a sinistra)

Bea. (seguendolo) Ma con una buona dote... forse
gli scrupoli...

Rao. Una dote! del denaro! Ma è un nome che
mi abbisogna! (facendo rinculare Beatus a
cui cammina incontro) Ah tu hai rannodato
il filo quasi troncato della mia esistenza, e
poi vieni a parlarmi di felicità? Tu sei un
intrigante!

Bea. Signor degl'Olmi!...

Rao. Ma ora che ci penso, mi abbisogna un pa-
dre. Adottatemi.

Bea. Io!...

Rao. Io sarò il figlio il più sommessso, il più ri-
spettoso, vedi, non ti dò più del tu... Rico-
noscimi!...

Bea. Si vi riconosco, ma non vi adotto!

Rao. Ah tu ricusi? Ebbene tanto meglio; prefe-
risco tua moglie per padre. Essa mi amerà.
Le scriverò. Presto carta, e calamajo. (va
verso il bureau, e Beatus gli si pone davanti)

Bea. Voi non scriverete.

Rao. Io l'amerò tanto tua moglie! la renderò tanto felice!

Bea. Cosa mi tocca a sentire!

Rao. Più felice che non la rendi tu: Son giovine io; son bello io; sono ardente io!...

Bea. Tu non avrai mia moglie... tu!

Rao. Egoista! Allora dammi tua figlia.

Bea. Un buon partito davvero!

Rao. Dunque dammi tua nipote.

Bea. Ma nò, ma nò.

Rao. Ah non vuoi darmene una. Ebbene le prenderò tutte tre.

Bea. Tutte tre!

Rao. (*risalendo in fondo*) Io m'inchiodo qui in questa fazione e quando esse ritorneranno...

Una Voce di Donna (*dalla dritta*) Beatus?

Bea. Mia moglie!

Rao. Tua moglie. (*Beatus corre a dritta e chiude a catenaccio la porta*)

Una Voce di Donna (*dal giardino*) Papà?

Bea. Mia figlia! (*corre a chiudere la porta di fondo*)

Rao. Tua figlia!

Una Voce di Donna (*dalla sinistra*) Zio mio!

Bea. (*chiudendo la porta a sinistra*) Mia nipote!

Rao. Tua nipote!

Bea. (*ansante, e disperato*) Signore è tempo di finirla. Io non posso più vivere così.

Rao. Eh via!

Bea. Questa mattina io vi ho disturbato nella vo-

stra passeggiata aerea, ebbene ve ne chiedo scusa; ritornate da capo, e vi prometto di non disturbarvi più. (*va a prender la corda, e gliela presenta*) Siete ancora in tempo a riprendere l'operazione dal punto in cui l'avete lasciata.

Rao. Nò signore nò. (*passeggia*).

Bea. (*andandogli dietro colla corda in mano*) Ve ne supplico.

Rao. Ma nò...

Bea. Datemi questa prova d'amieizia.

Rao. Ho cambiato parere, io voglio vivere perchè amo, e sarò amato.

Bea. Sarete amato?

Rao. Indubitatamente, e per conseguenza...

Bea. Non volete impiccarvi più?

Rao. Mai più.

Bea. Ebbene allora m'impiccherò io.

Rao. (*serio*) Oh! lo vorrei vedere questo spettacolo!

Bea. Ah sì...? lo vorreste vedere? Ebbene... (*si mette la corda al collo poi dopo un momento di riflessione se la leva dicendo*) Non lo vedrete! Non vi darò questa soddisfazione. Ho un altro mezzo signore, un altro mezzo. (*gli getta la corda che Raoul pone in tasca*).

Rao. Il carbone, o l'arsenico?

Bea. Ho un mezzo infallibile per disfarmi di voi. Ah non volete uscire di qui? Ah volete sposare mia moglie, mia figlia, o mia nipote? Ebbene signore, mia nipote, ama un altro,

mia figlia ama un altro, mia moglie ama un altro... (*riprendendosi*) Non ama nessuno, almeno lo spero... Sì signore, mia nipote è pazza per un giovine amabile.

Rao. Come me.

Bea. Un uomo provato, solido !

Rao. Chi più provato di me !

Bea. Un giovine di prima forza alla spada, e alla pistola. Io la farò venir qui, ed egli vi getterà da una finestra. Gli accorderò mia nipote a questa condizione.

Rao. Non azzarderete di farlo.

Bea. Non azzarderò? Guardate che paura che ho. (*va al tavolino e scrive*) — « Mio caro Sig. Dumont » Egli si chiama Dumont.

Rao. E chi è che non si chiama Dumont ?

Bea. Voi sig. Raoul dell'Olmo.

Rao. Avete dunque scelto dell'Olmo ?

Bea. (*scrivendo*) « Mio caro Signor Dumont, io
« aspetto con impazienza il momento in cui
« sarete mio Nipote. La mia Nipotina Clara
« avrà 15,000 Franchi di dote. » Che cosa
ne dite Signore ?

Rao. Dico che fareste meglio a darla a me.

Bea. « Mia Nipote avrà 20,000 franchi di dote... »

Rao. Denaro gettato !

Bea. « Potete considerare questa lettera come un
« Contratto che io sottoscrivo aspettando l'al-
« tro. — Pantalone Beatus. » Io mi chiamo
Pantalone Signore !...

Rao. Chi è che non è un Pantalone ?

Bea. Voi Sig. Raoul degl' Olmi.

Rao. Dunque avete scelto degl' Olmi ?

Bea. *(che avrà piegata la lettera alzandosi)* Adesso farò portare immediatamente questa lettera...

Rao. Al suo indirizzo ? *(la prende e la intasca)*
C'è; è arrivata. Grazie mio Zio !

Bea. Come !

Rao. Io sono Achille Dumont ai vostri comandi.

Bea. Voi Achille Dumont...

Rao. Che ha giurato di essere vostro Nipote. Siate un Pantalone giusto signor Beatus. Amo vostra Nipote, e ne sono riamato. Il mio nome è onorevole, la mia fortuna più che discreta. Dovete quindi perdonarmi se ho adoperato il solo mezzo che c'era per scuotervi dalla vostra indolenza, ed ottenere l'assenso alla nostra felicità.

Bea. Signor mio Nipote siete però un gran rompicollo.

Rao. Lo fui per ischerzo. Avrete un genero affettuoso, e savio davvero. In ogni caso poi ho un talismano di saviezza.

Bea. Quale ?

Rao. La corda dell' impiccato. Le donnicciole dicono che porta fortuna. Servitevene liberamente.

Bea. Siccome prendete moglie è più adattata per voi.

Rao. Prendetela !

Bea. Conservatela !

Rao. (*volgendosi al pubblico*) Infatti potrebbe servire per ambidue, se non siamo giunti a meritare il vostro compatimento.

FINE.

69458